

CLXXVI.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 8 LUGLIO 1959

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Congedi	9059
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):	
Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1959 al 30 giugno 1960 (833)	9060
PRESIDENTE	9060, 9087
CALVI, <i>Relatore</i>	9060
ZACCAGNINI, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	9069, 9085, 9087, 9088
BETTOLI	9087
VENEGONI	9087
FOA	9087
ROMAGNOLI	9087
PEZZINO	9087
PUCCI ANSELMO	9087
RE GIUSEPPINA	9088
SCARPA	9088
DELLE FAVE	9089
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1959, n. 421, concernente la emissione di buoni del tesoro poliennali 5 per cento a premi con scadenza al 1° ottobre 1966 (1392).	9090
PRESIDENTE	9090
VICENTINI, <i>Relatore</i>	9091
LOMBARDI RICCARDO	9091
CAPRARA	9093
TAMBRONI, <i>Ministro del bilancio e ad interim del tesoro</i>	9093
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	9059
Proposte di legge (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	9060
MOSCATELLI	9060
BETTIOL, <i>Ministro senza portafoglio</i>	9060
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (<i>Annunzio</i>)	9059

La seduta comincia alle 10.

SEMERARO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amadeo, Battistini e Martinelli.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CERRETI ALFONSO ed altri: « Proroga dei termini per i ricorsi e ricostituzione della Commissione centrale unica in materia di benefici ai combattenti » (1411);

MARANGONE VITTORIO ed altri: « Benefici in favore degli insegnanti medi " trentanovisti " forniti del titolo abilitante alla data del 23 marzo 1939 » (1412);

GRAZIOSI: « Assegnazione di un contributo straordinario a favore del comune della città di Domodossola per l'istituzione di una scuola tecnica e industriale per chimici ed elettricisti, denominata " Repubblica Ossolana " » (1413).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudi-

zio contro il deputato Degli Esposti per il reato di cui all'articolo 414, ultimo comma, del codice penale (*apologia di delitti*) (Doc. II, n. 179).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre proposte di legge, tutte di iniziativa dei deputati Moscatelli ed Albertini:

« Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'alto Verbano » (956);

« Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione del lago d'Orta » (957);

« Istituzione dell'Ente autonomo per la valorizzazione delle valli ossolane » (959);

L'onorevole Moscatelli ha facoltà di svolgere tutte e tre le proposte di legge.

MOSCATELLI. Mi rimetto alle relazioni scritte, chiedendo per altro l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

BETTIOL, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Moscatelli n. 956.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Moscatelli n. 957.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Moscatelli n. 959.

(*È approvata*).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Le tre proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale (833).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Come la Camera ricorda, nella seduta antimerediana di ieri è stata chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CALVI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, alla fine di questo dibattito sul bilancio di previsione del Ministero del lavoro il relatore sente innanzi tutto il dovere di ringraziare tutti coloro che sono intervenuti.

Benché la relazione ponesse in rilievo molti problemi, soprattutto problemi di fondo sui quali, penso, avrebbe dovuto essere attirata l'attenzione del Parlamento, il momento sindacale particolarmente acuto ha fatto sì che in quest'aula si accendessero in misura notevole discorsi e polemiche sui conflitti di lavoro in atto.

Tuttavia il ringraziamento lo devo rivolgere — limitandolo sia pure ai presenti — anche perché la relazione che ho avuto l'onore di presentare mi pare abbia raccolto più consensi che dissensi. Il fatto che il momento sindacale, come ho già detto, abbia indotto a portare qui argomenti certamente importanti ma che forse non erano strettamente attinenti alla relazione, non può distogliere il relatore dal richiamare l'attenzione dei colleghi sui problemi che la relazione stessa ricordava e sottoponeva alla Camera. Io non mi diffonderò su tutti gli argomenti che qui gli intervenuti hanno esaminato, anche per motivi di tempo. Mi limiterò ai principali, riassumendo. Innanzitutto sembra a me che uno dei problemi più urgenti e per il quale è necessario che il Governo ed il Parlamento prendano provvedimenti adatti ed adeguati per risolverlo, sia quello dell'addestramento e della qualificazione professionale.

Da più parti si è rilevata la inadeguatezza dei mezzi e dei fondi a disposizione del Ministero per assolvere questo compito. Si è sottolineato, come del resto aveva già fatto il relatore, quanto grandi siano le responsabilità del Ministero nel settore dell'addestramento professionale, che non rappresenta un problema a sé stante, ma che costituisce uno dei problemi attraverso la cui soluzione sarà possibile contribuire ad avviare a compimento altri problemi che qui sono stati sottolineati,

e precisamente: quello dell'occupazione; quello di una più ordinata migrazione interna; quello dello stesso sviluppo produttivo, che ha bisogno di maestranze sempre più preparate tecnicamente; lo stesso problema della emigrazione che, come io già sottolineavo nella relazione, esige una politica che non può essere di pura e semplice offerta di manodopera ai paesi esteri, magari a quelli del mercato comune, sol perché, avendo un forte peso di manodopera disoccupata, è necessario che ce ne liberiamo a qualsiasi condizione, anche precaria, pur di venire in aiuto ai nostri disoccupati.

Per tutti questi motivi è stato da ogni parte sottolineato come il problema dell'addestramento e della qualificazione professionale assuma una importanza primaria.

I rilievi fatti dal relatore e da altri colleghi hanno quindi il fine di raccomandare al ministro non solo che i 3 miliardi sottratti al fondo per l'addestramento professionale siano reintegrati, ma che, in vista di uno sviluppo di questa attività del Ministero del lavoro, si trovino ulteriori mezzi perché le difficoltà finora incontrate si possano superare e tale sviluppo corrisponda effettivamente all'importanza che gli viene riconosciuta.

La disoccupazione, è stato osservato da alcune parti, sarebbe aumentata. Si discute sulla esattezza delle statistiche. Certo, la diminuzione registrata nella iscrizione alle liste degli uffici di collocamento, è una diminuzione così modesta in confronto al milione ed oltre di disoccupati, che basta una inesattezza di poco conto delle statistiche per annullare subito questo beneficio.

Nella relazione ho detto che praticamente, purtroppo, dobbiamo riconoscere che il problema della disoccupazione non ha avuto soluzione. Però, se consideriamo le difficoltà che il nostro paese, come gli altri, ha attraversato in questi ultimi anni, dobbiamo riconoscere che è già qualcosa se siamo rimasti fermi e non abbiamo peggiorato. Questo non vuol dire che ci consideriamo soddisfatti. Il problema della disoccupazione rimane, nel nostro paese, una piaga sociale per cui bisogna fare ogni sforzo perché essa sia guarita.

In tema di occupazione, molti colleghi (non li nomino, altrimenti farei torto a quelli che potrei dimenticare) hanno ricordato la famosa sentenza che ha abolito l'imponibile di manodopera in agricoltura ed un ordine del giorno votato qui, al fine di promuovere provvedimenti che servissero di rimedio alle conseguenze negative che quella sentenza

avrebbe prodotto per quanto riguarda l'occupazione agricola.

Se sono bene informato, qualche incontro si è già svolto presso il Ministero; spero che altri se ne svolgeranno e che quei provvedimenti, per il momento allo studio, diventino rapidamente realtà concreta. Ritengo particolarmente importante, a questo scopo, la proposta relativa alla istituzione di una forma di I.N.A.-Casa per i lavoratori dell'agricoltura che, oltre a risolvere problemi di carattere igienico e sociale, contribuirebbe a creare occasioni di lavoro.

Si è parlato qui di licenziamenti collettivi e di licenziamenti individuali ed è stata caldeggiata l'approvazione di una legge per disciplinare la procedura dei licenziamenti. Personalmente sono assai incerto nell'esprimere un parere in proposito. Certo io non credo molto alla utilità di questi provvedimenti. Lascio al ministro e al Parlamento di dire una risposta. Anche a proposito di occupazione si discute sui dati statistici che presentano delle contraddizioni. Ripeto che l'attrezzatura del Ministero nel campo della statistica non risponde alle necessità cui dovrebbe soddisfare, per cui i dati che ci vengono forniti non ci soccorrono sufficientemente. Una spiegazione, non so fino a qual punto convincente, alla contraddizione insita nel fatto che, mentre diminuiscono i disoccupati, si contrae anche il numero degli occupati, sta forse nel fatto che il Ministero non controlla la totalità delle aziende, per cui una parte dei lavoratori licenziati non si sa dove trovino lavoro: fatto sta che essi non si iscrivono agli uffici di collocamento e non risulta dove si siano occupati.

Si è parlato anche del licenziamento delle donne sposate. In un paese dove i salari non sono certo alti e non riescono troppo spesso a coprire i fabbisogni della famiglia, è evidente che il lavoro della donna diventa necessario, anche se il nostro sentimento vorrebbe che la situazione economica fosse tale da consentire alla donna sposata di potersi dedicare completamente alla famiglia. Non si vede però come sarebbe possibile impedire il licenziamento delle donne sposate con un provvedimento di legge dal momento che i motivi addotti per tali licenziamenti sono spesso apparentemente diversi da quello vero e dallo scopo che si vuole seguire. Che questi licenziamenti vi siano è però difficilmente contestabile.

È stato osservato da un collega che la legge sul lavoro straordinario non funziona. La dimostrazione l'abbiamo avuto in questi giorni in occasione di scioperi consistiti proprio nell'invito dei sindacati ai lavoratori di aste-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

nersi dal compiere ore straordinarie di lavoro. Ciò ha determinato le proteste della Confindustria, il che significa che di ore straordinarie se ne fanno parecchie. È evidente che anche questo settore sfugge alla vigilanza degli ispettorati del lavoro. Penso di interpretare il desiderio dei colleghi richiamando in proposito l'attenzione del Ministero, perché se la legge è stata votata è evidente che il Parlamento l'ha ritenuta utile e che perciò deve essere fatta rispettare.

Per quanto riguarda gli infortuni, si è sostenuto che sono aumentati; ma non è vero. Globalmente essi sono diminuiti. Sono aumentati gli infortuni temporanei in agricoltura, sono diminuiti quelli temporanei nell'industria, sono diminuiti soprattutto gli infortuni mortali. Ma il problema non può essere comunque accantonato sol perché il numero degli infortuni diminuisce. Il numero delle vittime del lavoro rimane sempre molto elevato, per cui occorre che l'attenzione del Ministero e dei suoi organi vigili particolarmente sull'andamento di questo fenomeno al fine di ottenere una costante diminuzione delle sue dimensioni.

MERLIN ANGELINA. Non hanno fatto un'inchiesta?

CALVI, *Relatore*. I dati dicono che gli infortuni sono diminuiti.

MERLIN ANGELINA. Quei dati non bastano.

CALVI, *Relatore*. Il relatore non può andare in giro per tutta l'Italia a raccogliere i dati. Il tempo che gli viene concesso per preparare la relazione non glielo consente certamente.

Un fatto è certo: che, pur essendo aumentata la produzione e la produttività, nonché il numero delle aziende, gli infortuni sono diminuiti. Certo, la lotta contro questo flagello occorre condurla fino ad estirparlo completamente.

Circa la parità salariale tra uomo e donna, abbiamo sottoscritto la convenzione n. 100 del B.I.T.: siamo d'accordo che è un obiettivo da raggiungere; ma nessun paese del B.I.T. lo ha realizzato completamente; si vede che vi sono difficoltà tecniche che vi si frappongono. Le stesse difficoltà esistono nel nostro paese.

Siamo d'accordo con l'onorevole Emanuela Savio e con le altre colleghe che sono intervenute, che da parte del Ministero debba essere esercitata un'azione di stimolo affinché l'obiettivo si realizzi al più presto; è evidente però che, per quanto riguarda la sua realizzazione pratica, si tratta di un problema strettamente tecnico che riguarda i sindacati.

Sono d'accordo invece per la parità giuridica delle donne. So che per molti impieghi si chiudono ancora le porte in faccia alle donne e si creano certe preferenze non sempre giustificate. Si può forse ammettere che, in condizioni di assoluta parità, si preferisca un uomo capo di famiglia; ma talvolta avviene che questa parità non esiste e tuttavia le donne sono escluse. Deve essere assicurata alla donna la parità giuridica per aprirle tutti gli impieghi compatibili con la sua qualità di donna.

Altro problema importante, che ritengo di dover sottolineare, è quello della sicurezza sociale. Da un lato abbiamo la situazione finanziaria degli istituti di previdenza che, non solo per gli impegni non osservati dallo Stato — ma che devono essere mantenuti — rivela preoccupanti deficienze; dall'altro assistiamo al moltiplicarsi delle forme di previdenza e assistenza sotto la pressione di legittime istanze ma richiedenti sempre nuovi concorsi dello Stato. In queste condizioni e di fronte alle pericolose contraddizioni che il sistema va sempre più rivelando, si pone alla nostra responsabilità l'impegno di dovere provvedere per il riordino o la trasformazione dello stesso sistema. A questo proposito non ho notato dei dissensi sostanziali su quello che ho scritto nella mia relazione. Vi è stata un'osservazione pertinente dell'onorevole Roberti, della quale non si potrà non tener conto. Egli ha detto che la nostra Costituzione non prevede un sistema di sicurezza sociale all'inglese. Per ora la nostra Costituzione prevede il sistema che abbiamo in Italia. Mi sembra però che nemmeno l'onorevole Roberti si sia opposto ad una realizzazione graduale di un sistema di sicurezza sociale. Si tratterà di vedere come è possibile attuarlo. Certo è, comunque, che l'attuale sistema non risponde più alle esigenze, sia per mancanza di mezzi finanziari, sia per altri motivi. Inoltre il sistema va sempre più estendendosi, per cui si va trasformando anche nella sua sostanza. Il sistema previdenziale, insomma, si è incamminato da solo verso un sistema di sicurezza sociale, seppure non ortodosso.

Questa trasformazione è stata determinata da una serie di fattori, primo fra tutti l'estensione a numerose categorie di lavoratori autonomi del trattamento pensionistico e dell'assistenza sanitaria, al punto che attualmente l'assistenza sanitaria è assicurata a 35 milioni di cittadini, pari a circa il 73 per cento della popolazione. Con l'estensione ai familiari a carico, sono stati introdotti nel sistema bambini, scolari, studenti e con l'estensione del-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

l'assistenza malattia ai pensionati si è ulteriormente ampliata la cerchia degli aventi diritto all'assicurazione contro le malattie.

Nel contempo il concorso dello Stato, soprattutto per le pensioni, è andato sempre più aumentando, col risultato che non siamo più di fronte ad un sistema in cui sono solo i lavoratori a risparmiare ed a accantonare contributi ricevendone poi prestazioni proporzionali, bensì ad un sistema nel quale è la stessa collettività che concorre notevolmente.

Ciò giustifica le richieste di altre categorie per le quali non vi è stato finora alcun concorso della collettività; non si comprende infatti perché certi lavoratori autonomi debbano usufruire di un contributo statale ed altri no: non si possono dividere i lavoratori ed i cittadini italiani in più categorie: quelle favorite, meno favorite o più favorite. L'intervento dello Stato in favore di alcune categorie piuttosto che di altre è stato finora dettato da criteri di giustizia distributiva ma, dal momento che abbiamo cominciato a favorire (legittimamente, giustamente) determinati gruppi non è giusto che ve ne siano altri che di tale trattamento non beneficino, pur avendo gli stessi diritti.

Da un lato, quindi, registriamo un impegno sempre crescente dello Stato; dall'altro assistiamo a sempre nuove richieste di estensione dei benefici del sistema. Chiedono la pensione o l'assistenza sanitaria le casalinghe, i venditori ambulanti, i piccoli commercianti (cui presto si associeranno anche altri); chiedono l'assistenza sanitaria gli studenti universitari alle cui richieste il ministro non si è sentito di rispondere, *a priori*, negativamente. Si tratta infatti di richieste alle quali è difficile resistere per ragioni di giustizia e di umanità ed anche — mi si consenta di dirlo — per motivi di interesse di gruppi politici. La politica è fatta anche di queste cose, ed è inutile nasconderselo. Ciò non vuol dire che questi interessi politici siano di per sé immorali: è, insomma, un complesso di fattori che spinge la nostra società a completare sempre più il proprio sistema previdenziale ed assistenziale.

Si può quindi prevedere che nel giro di non molti anni numerose altre categorie finiranno per godere della pensione e dell'assistenza sanitaria con il contributo dello Stato. Ma lasciando il sistema com'è, accontentandosi solo di moltiplicare le provvidenze senza curarsi di eliminare i difetti denunciati e di prevenirne di nuovi, è chiaro che si spenderanno i quattrini senza alcun costrutto. Si continueranno a chiedere al Parlamento (e per

esso allo Stato e al Governo) sempre nuovi interventi per andare incontro a questa o a quella esigenza senza porre rimedio agli inconvenienti riscontrati e che appaiono sempre più evidenti, in un sistema che ha avuto una determinata origine e una certa impostazione e che — questo è il punto — si sta trasformando da solo, disordinatamente, dando luogo a sempre nuovi problemi che non venendo risolti ne proliferano altri, sempre più numerosi, col risultato di aggravare sempre più la situazione denunciata da ogni parte. Conviene quindi porre seriamente allo studio il problema della trasformazione e della adeguazione del sistema alle necessità e alle istanze dei cittadini per una sua realizzazione graduale; ma, questo, non deve costituire una elegante scusa per tirare avanti, come da tempo va accadendo.

Il Ministero dovrebbe essere già confortato largamente dagli studi fatti seriamente da ambienti qualificati, nessuno di essi escluso. Vi saranno delle proposte, si discuterà su di esse perché non tutte saranno uguali e si accoglieranno quelle che porteranno ad una soluzione più confacente. Certamente questi studi fatti in convegni da parte di organizzazioni che hanno, come loro punto di onore, quello di provvedere al benessere dei lavoratori, anche dei lavoratori autonomi e di tutte le categorie che aspirano ad un'assistenza sociale, penso che possano servire di conforto al ministro senza bisogno di altre eccessive e prolungate elaborazioni.

Posti in un momento di difficoltà obiettive e nella necessità di dover provvedere alla revisione di tutto un sistema, non è possibile — come io chiaramente affermo — provvedere subito per la pensione o l'assistenza sanitaria alle casalinghe, ai venditori ambulanti, ai piccoli commercianti, agli studenti universitari. Questo nostro senso di responsabilità non deve essere frainteso fino a farci leggere sui giornali, di qualche parte, che noi siamo contrari a tale estensione di provvidenze. Noi non siamo contrari; però, riconosciamo, come ha detto l'onorevole Rubinacci, presidente della nostra Commissione, che prima di proseguire occorre riflettere su quel che vogliamo fare. A parte la situazione debitoria dello Stato, che deve essere sanata prima di assumere ulteriori impegni, se vogliamo che almeno quello che è in atto continui a funzionare, v'è tutta una esperienza che sconsiglia certe iniziative: essa ci ha insegnato che è inutile concedere pensioni che, per la loro esiguità, non servono, è inutile stabilire pensioni per categorie non assicurate di 3 mila lire al mese, se già gli

attuali minimi della previdenza si ritengono troppo modesti, se le stesse pensioni della previdenza si ritengono ancora inadeguate. Abbiamo l'esperienza del passato: dopo un anno dalla istituzione di una determinata pensione si è cominciato a dire che solo 3 mila lire costituivano una elemosina, che bisognava arrivare a 5 mila lire. Anche i coltivatori diretti, che hanno minimi di 5 mila lire, vogliono adeguarsi alla previdenza sociale che li supera, e via di questo passo...

Con le soluzioni parziali che intempestivamente si vanno proponendo, non si soddisferà mai nessuno, mentre si alimenta una gara inutile e pericolosa.

Ecco perché, ricordando ancora una volta la frase dell'onorevole Rubinacci, dico che questo è un momento di riflessione; non fosse altro perché dobbiamo prepararci a vedere come sistemare tutta questa materia. Naturalmente, non vorrei — e l'ho già detto — che questo momento di riflessione diventasse una cogitazione eterna: siamo tutti d'accordo. Occorre che il Governo prepari proposte e provvedimenti da sottoporre al Parlamento affinché questo problema generale sia avviato a soluzione.

E non si dica, con superficialità e demagogia: il Governo paghi i suoi debiti. Su questo, lo abbiamo già detto, siamo tutti d'accordo, e lo stesso ordine del giorno Rubinacci contiene un invito del genere. Però, ciò che non va è il voler fare apparire il Governo come un ente avaro e tesaurizzatore, che, a costo di mancare alla parola data, preferisce tenere i soldi in banca anziché impiegarli utilmente a favore della povera gente. La realtà non è questa. Il Governo in questi anni — dobbiamo riconoscerlo — si è trovato impegnato in ogni senso: le pressioni del Parlamento e delle categorie interessate lo hanno indotto ad assumere impegni che talvolta si sono rivelati troppo onerosi. E se il Governo ha tardato tutti questi anni a versare questo denaro, non è perché vi fosse già in partenza la intenzione di eludere gli impegni. Gli è che gli impegni sono stati assunti sotto pressioni diverse e non sempre ben calcolando le reali possibilità di assolverli. Non bastasse questo, essi sono andati continuamente moltiplicandosi.

Noi siamo sicuri che il Governo terrà fede ai suoi impegni. Va considerato però che non si tratta solo di tenere fede agli impegni degli anni passati, ma anche agli impegni futuri. Si tratta anche di far approvare dal Parlamento nuove disposizioni per ciò che riguarda una parte della legge del 1958, che importerà da sola un onere di circa 32 miliardi annui.

Di fronte a questa situazione, mi pare quanto mai pertinente la raccomandazione rivolta dal presidente della nostra Commissione. Quello attuale è un momento di verifica: esso deve consentire al Governo di assolvere innanzitutto agli impegni già contratti verso gli istituti di previdenza e di assistenza.

Ciò consentirà di riprendere il discorso, in modo non frammentario, cercando di avviare questo problema verso una soluzione che, sotto una forma di sicurezza sociale, possa soddisfare quelle categorie che, rimaste finora escluse, premono alle porte dell'assistenza e della previdenza completando così il quadro della previdenza del nostro paese fino a renderlo un servizio di sicurezza sociale per tutti i cittadini.

Vorrei ora intrattenermi brevemente su un punto della mia relazione; il solo sul quale si sono manifestati dei dissensi profondi, e non poteva essere diversamente: mi riferisco ai rapporti sindacato-Stato.

Questo argomento e questi dissensi sono stati acuiti dal fatto che proprio in questi giorni le agitazioni sindacali hanno reso incandescente la situazione in questo settore e quindi sono emersi problemi, sono stati avanzati timori, e si sono tirati fuori argomenti *pro* e *contra* lo sciopero. Conseguentemente, alcuni oratori si sono dichiarati contrari al contenuto della mia relazione. Devo anzi dire che perfino qualche amico ha manifestato dei dissensi; questi ed altri hanno suscitato la sorpresa dell'onorevole Roberti.

Vorrei dire, a questo proposito, all'onorevole Roberti, che se qualche volta vi sono deputati democristiani che si trovano in dissenso con il Governo e con il proprio gruppo, ciò si deve al fatto che la democrazia cristiana non è un battaglione, magari di baionette, che marcia al passo dell'oca; il fatto che spesso si facciano delle cose buone, non ci esime dal criticare quelle fatte male. Finché in Italia vi sarà un uomo — dico un uomo — che socialmente soffre, noi saremo qui a chiedere l'intervento dello Stato o a rimproverare al Governo le sue colpe, se lo riterremo colpevole. Questa è la democrazia, che non offende il Governo.

Anche le parole grosse che sono state pronunciate da parte di qualche collega non autorizzavano nessun giornale di nessuna parte a certe interpretazioni. Comunque, anche per la brevità del tempo, non credo spetti al relatore entrare nel merito delle vertenze sindacali, anche se qui esse hanno avuto una vasta eco, come era giusto che avvenisse. Questo non mi esime però, signor ministro, data la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

loro portata, dal raccomandare a lei ed al Governo di seguirle con attenzione e, mi consenta, con simpatia. E do un significato a questa parola aggiungendo: senza lasciarsi suggestionare dagli atteggiamenti che in quest'aula si sono manifestati da qualche parte.

Le cose in quest'aula assumono spesso degli aspetti diversi di quelli che hanno fuori. Là vi è la lotta sindacale per il raggiungimento di un obiettivo che è quello del miglioramento di condizioni di lavoro, qui troppo spesso queste cose entrano con la loro eco ma non sono più interpretate in quel modo soltanto, si danno altre interpretazioni e si pensa di raggiungere anche altri scopi. Per cui io prego il Governo di non lasciarsi distogliere da quella che è la sua vera funzione; senza attribuire, cioè, a quelle manifestazioni sindacali il significato che potrebbe essere stato dato attraverso valutazioni più o meno obiettive che in quest'aula sono state fatte da più parti. Il Governo sappia discernere, valutare ed agire con rispetto della libertà sindacale.

In questi giorni vi è stato uno sciopero di giornali in Inghilterra e che ritengo duri ancora. Il Governo inglese per quanto sollecitato, ha ritenuto opportuno di non dover intervenire e i cittadini inglesi possono leggere solo qualche raro giornale ridotto anche nel numero delle pagine. Qualcuno potrebbe ritenere che i giornali non siano necessari quanto i trasporti marittimi. Io ritengo invece i giornali necessari come qualsiasi altro servizio in un paese civile e democratico. Questo ho voluto ricordare perché costituisce un esempio di come un Governo democratico debba comportarsi di fronte ai conflitti sindacali. Non può ignorarli ma nemmeno interferirvi inopportuno e intempestivamente con grave offesa e danno per la libertà sindacale, come qui da qualche parte si è ritenuto di dover invocare.

Ho inteso, con questo richiamo, difendere la mia relazione che, per i concetti che contiene, non è soltanto la mia relazione. Forse verrà il giorno che provvedimenti di attuazione dell'articolo 39 e dell'articolo 40 della Costituzione saranno portati davanti a questa Camera per essere votati ma non avranno il mio consenso; almeno nella forma con la quale si profilano attualmente. Con questo io non credo di mancare di rispetto alla Costituzione più di quanto non la rispettino i moltissimi che, qui e fuori di qui, la considerano come un piatto di antipasto, a scelta. Alcuni vogliono l'attuazione degli articoli 39 e 40 ed altri l'attuazione soltanto dell'articolo 39, v'è chi vuole le regioni e chi le rifiuta... e così

via. Io non ritengo di avere mancato di rispetto alla Costituzione con quel che ho scritto nella relazione. La verità è che vi sono timori, opinioni e pareri diversi che rendono ad un certo punto perplessi anche di fronte alla necessità di attuare alcune norme della Costituzione. Forse, a distanza di 10 anni, il problema si può studiare. Se le fiducie non sono eterne, non sono eterne neppure le costituzioni. Ma io non voglio qui entrare nell'argomento di una revisione costituzionale.

È stato qui detto in modo enfatico dei gravi danni che possono derivare dallo sciopero. Onorevoli colleghi, vi è stato un uomo in Italia che 35 anni fa ha detto che lo sciopero per gli italiani era un lusso. Molti lo seguirono anche tra quelli che credevano nello sciopero, nell'attività democratica del sindacato e nella democrazia stessa. (*Interruzione del deputato Merlin Angelina*).

Io mi domando se inavvertitamente siamo ancora nella stessa scia, nella stessa concezione, se siamo riusciti a liberarci da quel modo di concepire il sindacato e la sua funzione nella vita dello Stato. (*Interruzione a sinistra*).

Io non sono per lo sciopero che sorregge la lotta di classe. L'onorevole Novella (che non è presente, forse perché avrà tanti impegni quanti ne ha il mio onorevole segretario confederale) ha affermato ieri che il suo sindacato non è ideologico.

Non volendo annoiare l'Assemblea, non ho portato qui certe dichiarazioni fatte dall'onorevole Novella in un comitato direttivo della C.G.I.L. nel 1951. Lasciamo andare; la verità è che si può trasformare un sindacato che sembra non ideologico, non politico, non di sostegno del principio ideologico della lotta di classe in un sindacato ideologico a sostegno della lotta di classe.

Se noi, sindacalisti e lavoratori democratici, assumendoci una grossa responsabilità, 10-11 anni or sono abbiamo spezzato l'unità sindacale realizzata, allora, nella C.G.I.L., lo abbiamo fatto perché avevamo avvertito che anche quel sindacato, malgrado il suo statuto, la sua origine, i patti sottoscritti che dovevano impedirgli di diventare un sindacato ideologico a sostegno della lotta di classe, si tentava di farlo diventare tale attraverso i metodi di lotta che una maggioranza andava sempre più imponendo.

Oggi voi dite che furono commessi errori e con atteggiamento da pentiti vorreste tornare alla unità sindacale. Per noi non sono errori commessi, sono insuccessi nei quali siete incorsi nel tentativo di attuare il vostro disegno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

che, fortunatamente per i lavoratori italiani, noi abbiamo fatto fallire.

ROMAGNOLI. È vero tutto quello che ella ha detto, meno quel che riguarda il nostro atteggiamento.

CALVI, *Relatore*. Noi non abbiamo studiato molta « marxologia » (mi scuso di questo... neologismo; loro hanno rinfacciato all'onorevole Roberti di essere ignorante in materia), ma per quel tanto che noi abbiamo appreso siamo convinti che un sindacato può sembrare una cosa e in realtà essere un'altra proprio in virtù della ideologia marxista e leninista. Abbiamo vissuto insieme... o, almeno, in coabitazione per alcuni anni e quell'esperienza è stata molto utile.

Io non sono di quelli che si scandalizzano quando l'autorità, in occasione di scioperi dei servizi pubblici, organizza dei servizi di emergenza. I tramvieri di Milano lo sanno. Quando sono venuti da me a protestare perché la prefettura in occasione dei loro scioperi organizzava un servizio di camionette, io ho risposto loro che ciò serve per la povera gente, in quanto i ricchi si servono delle loro automobili, e che non avrebbe recato nessun danno allo sciopero loro. Se è vero quanto hanno riferito i giornali, che cioè i marittimi hanno lasciato i passeggeri a metà viaggio, io devo rilevare che hanno fatto male a comportarsi così in quanto ciò non ha certamente guadagnato il favore dell'opinione pubblica alla loro causa. Questo dimostra che è esatto quello che ho affermato poco fa: si tratta di un metodo che alla fine rivela la sostanza: bisogna scontentare tutti, in maniera che si determini quella tale situazione di esasperazione generale per cui ne scredita la società democratica. La teoria del tanto peggio tanto meglio rivela le vostre autentiche intenzioni.

SCARPA. Stia tranquillo, onorevole Calvi, bastate voi a scontentare tutti in Italia.

CALVI, *Relatore*. Noi non riusciamo ad accontentare tutti forse perché umanamente siamo imperfetti ed anche deboli; certo non siamo di quelli che pretendono di avere sempre ragione o di saper fare miracoli. Ma torniamo a noi. La classe lavoratrice quando è impegnata in un'azione sindacale deve tener presente di evitare tutto ciò che non giovi alla sua causa. Con il che sono tuttavia d'accordo con l'amico Donat-Cattin che si è dichiarato in disaccordo con il collega Troisi e con il suo ordine del giorno sui marittimi. Però noi non abbiamo nulla da spartire con un sindacato che nel metodo rivela la sua ideologia e che vuole arrivare a certi obiettivi.

FOA. Onorevole Calvi, lo sciopero dei marittimi è fatto solo dai nostri sindacati? Da chi è diretto? Contesto l'una e l'altra cosa, che non stanno insieme.

CALVI, *Relatore*. Ella sa qual è la situazione e non c'è bisogno che gliela illustri io.

SCARPA. Ieri sera alla radio è stato trasmesso un bollettino di vittoria del Governo perché è riuscito a far partire una nave.

CALVI, *Relatore*. Avevo già preannunciato che le cose che avrei detto sarebbero servite a voi per proclamare che io sono contro i lavoratori.

SCARPA. Non è così.

CALVI, *Relatore*. Se volete, posso anche fare l'autocritica, che voi tanto amate. In questo momento, da deputato e da sindacalista, io sto semplicemente giudicando se i marittimi, con lo sciopero condotto in un certo modo, guadagnano l'opinione pubblica alla loro causa.

FOA. Ella dimentica, onorevole Calvi, che tre sindacati della sua confederazione fanno parte del comitato di coordinamento cui è affidata la direzione dello sciopero dei marittimi.

CALVI, *Relatore*. Ripeto che non sono contro lo sciopero. Se quanto ella, onorevole Foa, afferma è vero, cioè che tre sindacati della mia confederazione condividono la direzione dello sciopero con gli altri sindacati, non ho alcuna difficoltà a dire che, se anch'essi hanno consentito ai marittimi di abbandonare il servizio a metà del viaggio lasciando nei guai i passeggeri delle navi, essi hanno commesso un errore grave con il quale non solo non hanno guadagnato niente alla causa dei lavoratori, ma hanno recato danno ad essa ed a quella della democrazia. Cosa che solo ai comunisti può far piacere.

KUNTZE. Lo sciopero è sciopero!

ROMAGNOLI. Onorevole Calvi, la sua è solo una opinione, ma non costituisce una prova ideologica.

COLOMBO VITTORINO. È la prova del rove.

CALVI, *Relatore*. Di fronte a questi fatti, si rende veramente necessaria una legge sindacale? Ammesso anche che si tratti di sciopero politico, è necessario ed utile legiferare sugli articoli 39 e 40 della Costituzione?

Io sono del parere che una tale disciplina non solo non è necessaria, ma non servirebbe nemmeno a risolvere il problema. Ciò non significa naturalmente che io *a priori* sia contrario a che si trovi una regolamentazione che incanali le vertenze verso determinate procedure prima di giungere allo sciopero, anche

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

se, ripeto, ritengo che ciò non servirebbe quasi a niente; infatti lo sciopero avverrebbe alla fine lo stesso, con tutto il danno che esso comporta e che qui sembra costituire la preoccupazione maggiore. Non si tratta quindi di una questione di sostanza, bensì di forma.

Certo, però, occorre stare attenti perché una tale disciplina potrebbe diventare molto limitativa dello stesso esercizio del diritto di sciopero. Tutto dipende naturalmente dal modo con cui si vuole stabilire questa disciplina. La formula che, ad esempio, è stata proposta da una parte politica, mi sembra molto limitativa. Anch'essa, però, non risolverebbe il problema così come vorrebbero coloro che dello sciopero dimostrano di avere tanta paura.

Non sono un giurista, ma vorrei dire all'onorevole avvocato Ferioli e all'onorevole professor Roberti che i « tessitori » ormai hanno imparato a difendersi dagli Azzecgarbugli. E mi riferisco evidentemente al Manzoni, per cui nessuno deve ritenersi offeso, perché il Manzoni non offende nessuno. Non sono, ripeto, un giurista e posso quindi fare qui la parte che può fare in tale materia un tessitore. Espongo naturalmente solo delle opinioni.

L'articolo 39 della Costituzione conferisce ai sindacati la facoltà di stipulare contratti con validità *erga omnes*, cioè conferisce loro un autentico potere legislativo.

Ora, è mai possibile pensare che si riesca a conferire ai sindacati un potere di questa portata, che è lo stesso potere del Parlamento (tanto che si è detto che, pur assumendo i sindacati questo potere, il Parlamento non perde il proprio), senza dover chiedere delle garanzie che vanno ben oltre una mera iscrizione del sindacato presso l'ufficio del lavoro o presso un determinato ufficio di corte d'appello? Garanzie che vanno quindi ben oltre l'adempimento formale del deposito di uno statuto ove è scritto che si tratta di una associazione democratica!

Quando ad un qualsiasi ente si riconoscono funzioni che obbligano i cittadini, è chiaro che nasca l'esigenza di una autorità tutoria che controlla l'esercizio di quel potere. Io non sono — ho detto — un giurista e posso pertanto essere in errore. Qui di giuristi ne vedo molti: possono prendere la parola in sede di dichiarazione di voto per smentirmi.

NOVELLA. Passarelli non è della sua opinione.

CALVI, *Relatore*. L'ho detto prima, sono il tessitore Renzo Tramaglino che parla. Però ho visto nella storia dei lavoratori che tutte le

istituzioni che erano sorte autonome ad opera loro, il giorno che hanno assunto il potere di obbligare il prossimo sono finite sotto il controllo dell'autorità tutoria. Oggi si chiamano istituti parastatali, si chiamano con altri nomi, ma non sono più libere ed indipendenti istituzioni ed i lavoratori non ne sono più i padroni. L'esempio forse è un poco forzato, ma temo che basti incominciare: al sindacato si arriverà, di questo passo, ad imporre certamente controlli e vigilanze che non si addicono alla sua natura libera e democratica. Può darsi che da principio certe cose non si avvertano, ma se domani un governo di quelli che vanno... bene per i lavoratori, volesse valersi di queste possibilità, potrà farlo quando voglia e quando creda. Ecco perché riteniamo che la legge che va sotto il nome di *erga omnes* (vedo qui presente l'onorevole Vigorelli che ha avuto la sua parte di merito in questa realizzazione) è stato un tentativo di soluzione del problema di dare ai lavoratori una tutela giuridica senza compromettere la libertà e l'autonomia dei loro sindacati. E questo conforta quanto io affermo nella relazione: che non si possono e non si devono fare provvedimenti che compromettano l'autonomia e l'indipendenza del sindacato.

Ma tutto quello che è affiorato qui porta stranamente a veder riuniti nello stesso parere comunisti e missini, in una situazione davvero paradossale. L'onorevole Roberti dice di volere l'articolo 39 e che lo vogliono pure i comunisti dimostrando più buon senso della C.I.S.L. Nello stesso tempo l'onorevole Roberti accusa i comunisti di fare la lotta di classe, mentre l'articolo 39 dovrebbe essere il rimedio di tutto. Io chiedo a voi della sinistra se alle volte siete disposti a barattare i vostri principi della lotta di classe con l'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione...

FOA. Nel vostro gruppo non vi è nessuno che vuole l'articolo 39? Nessuno al banco del Governo?

SULOTTO. Lo vuole Rubinacci.

CALVI, *Relatore*. Ho detto prima che vi è qualche dissenso anche fra i nostri amici, e non vi è da meravigliarsene, perché il nostro è un partito dove esiste libertà di opinione. Nella democrazia, come noi la osserviamo, si manifestano dissensi e opinioni diverse, come ho già rilevato in principio rispondendo all'onorevole Roberti. Ora devo a voi la stessa risposta...

NOVELLA. Bisogna notare che la sola organizzazione che si pronuncia contro l'articolo 39 è quella che mette in pratica le trattative separate, diminuendo il potere contrat-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

tuale e l'autonomia dei lavoratori di fronte al padronato.

CALVI, *Relatore*. Io non vorrei venir meno alle raccomandazioni della Presidenza. Questa questione delle trattative separate ricade sulla vostra responsabilità; siete infatti voi che l'avete determinata col vostro comportamento. Lo so che voi alle trattative ci volete essere... ma a quali condizioni? Questo è però un discorso che faremo in altra occasione e che del resto abbiamo già fatto.

Io lealmente torno a dire quello che già ho detto in Commissione di inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori, a proposito della questione dell'articolo 39, che qui è stata toccata. L'onorevole Roberti soprattutto e l'onorevole Ferioli accusano la C.I.S.L. di non volere l'applicazione di questo articolo perché essa temerebbe di trovarsi in minoranza in quella Commissione dove convergono tutte le organizzazioni sindacali.

L'ho detto: è vero, v'è anche questo motivo, e si tratta anche di un motivo politico. E questa non è per me una cosa strana in un paese libero, in un paese democratico. Ma la sostanza della questione non è questa: la sostanza riguarda l'interesse della classe lavoratrice, interesse contro il quale in effetti si va con il legiferare sull'articolo 39, con il togliere cioè l'autonomia alle organizzazioni sindacali. Aggiungo che le organizzazioni sindacali non traggono la loro forza da una legge, ma dal numero, dalla volontà e dalla combattività dei lavoratori che ad esse aderiscono.

Dunque, stavo chiedendo, che cosa ha potuto muovere tutte queste ondate *pro* e *contra* la legge sullo sciopero, *pro* e *contra* la legge sindacale, proprio in occasione della discussione sul bilancio del lavoro? La verità a mio avviso — e qui naturalmente mi rivolgo particolarmente alla destra; non solo a quella destra che è qui dentro ma anche a quella che non è qui dentro — è che non si crede nel sindacato; si considerano il sindacato e le sue manifestazioni, quindi anche lo sciopero, un fatto patologico della società, non già un fatto positivo; per cui i danni sono considerati come tali senza che si sappia vedere quelli che sono i vantaggi che derivano dallo sciopero, come elemento stimolatore dello sviluppo sociale, il quale naturalmente comporta determinati sacrifici che si concretano in determinati danni momentanei. Si considera il sindacato come il minor male da tollerarsi, così come quei foruncoli — ne sa qualcosa certamente il ministro del lavoro il quale è medico — che non si possono tagliare perché ne può derivare una infiammazione tale da mandare una persona

all'altro mondo; per cui si preferisce curarli a bagnomaria, anche se questo metodo di cura può mandare lo stesso uno alla fossa.

Si considera il sindacato, dicevo, come il male minore, non già come elemento sostanziale, costituente della democrazia, della vita democratica. Potrei dilungarmi molto su questo concetto, ma non lo voglio fare per la ristrettezza del tempo.

Invece noi crediamo nel sindacato: noi sindacalisti, noi democratici cristiani; qualcuno può dissertare sulle forme: si tratta di opinioni intorno a cui si può discutere, così come è discutibile la mia opinione (perché non ho davvero la presunzione di possedere e di stare ad enunciare la assoluta verità). Però invito tutti a riflettere su questo concetto. Noi crediamo nel sindacato, ripeto, non solo quando esso stipula contratti di lavoro, ma anche come gruppo che è espressione di un potere autonomo, quello dei lavoratori, di fronte agli altri gruppi, quelli dei datori di lavoro, espressioni di altri poteri che autonomamente operano, e quindi esistono, nella società democratica.

Non ho portato qui una certa dichiarazione — e mi rivolgo a chi mi ha accusato di eresia; perché anche questa parola è risonata in quest'aula, non ad opera di cardinali o papi, ma di pontefici... laici — e precisamente la mozione votata dai cattolici nella Settimana sociale di Genova del 1951. Essa avrebbe servito a chiarire le idee a chi vuole insegnare la morale cattolica mentre dimostra di non conoscerla.

Devo comunque dire all'onorevole Roberti che noi della C.I.S.L. — chiedo scusa di questo « noi », perché il sindacalista in quest'aula non dovrebbe forse parlare come tale; però sono sindacalista e non posso spogliarmi del tutto di questa veste — non siamo un sindacato cristiano (non ho nessuna preoccupazione a ricordarlo) nel senso che non siamo un sindacato che porta l'etichetta « sindacato cristiano », e che, quindi, si ispira ad una particolare ideologia. Questo lo si sa fin dalle origini della C.I.S.L.; e non ha importanza se Missiroli e i signori della stampa borghese e non borghese fanno di tutto, invece, per farlo apparire tale, al fine di creare confusione e soprattutto divisione fra i lavoratori. Però a chi ha accusato i dirigenti della C.I.S.L. di eresia o pressappoco, devo rispondere che per ora nessuno ci ha scomunicati; anzi, da autorevole fonte è stato affermato — per capire queste cose bisogna conoscere un po' la dottrina cristiana e forse, come noi non conosciamo del tutto la vostra, voi conoscete ben poco

della nostra — che il sindacato libero della C.I.S.L., anche se non rappresenta, come è stato detto, l'*optimum* per un cristiano, è però un sindacato che non urta, che non è affatto in contrasto con i principi della sociologia cristiana e soprattutto della morale cattolica; che è poi quello che conta. E che quindi i lavoratori cattolici possono tranquillamente promuoverlo ed aderirvi.

Ripeto: noi crediamo nel sindacato non solo quando fa i contratti, ma anche come elemento essenziale della vita democratica, stimolatore di una politica di sviluppo economico e sociale intesa nel più vasto senso della parola. Intendiamo il sindacato dei lavoratori come gruppo di potere di fronte ad altri gruppi di potere che hanno pure diritto di vivere in una società libera e democratica, purché impegnati al conseguimento del bene comune. Però come hanno diritto di vivere e muoversi autonomamente tutti i gruppi, anche quello dei lavoratori ha diritto di vivere e muoversi autonomamente in una società democratica.

Quanto ho detto a proposito delle conseguenze che comporterebbe una legge di attuazione dell'articolo 39 della Costituzione (interferenze, controlli, vigilanza) non sono certamente cose che favorirebbero il positivo sviluppo della autonomia e della indipendenza del sindacato, così come noi la pensiamo e la vogliamo, ritenendola utile al progresso democratico e civile del paese.

Ecco perché, dicevo, o crediamo o non crediamo nel sindacato come elemento sostanziale della democrazia e quindi anche in quelle manifestazioni alle quali il sindacato può dar luogo e che possono comportare contrasti e sacrifici, come nel caso dello sciopero. Si tratta però di una categoria di sacrifici positivi dai quali sempre il progresso sociale ha tratto nuovo vigore.

Ieri un collega ha citato una personalità religiosa che si è pronunciata a proposito del decreto del Santo Uffizio, dando interpretazioni diverse forse da quelle date da altri. Mi spiace che sia stato citato dando l'impressione di averne poco rispetto. Si tratta di un professore di teologia morale della pontificia facoltà teologica del seminario di Milano e quello che ha detto è certamente esatto. Parlando dello sciopero (mi sembra di poter riassumere) egli ha detto che tocca ai sindacati, nella loro autonomia, determinarlo. Essi però non possono non tener conto (ecco quello che dicevo prima e, voi della sinistra, vi siete arrabbiati inutilmente) del bene comune, i cui limiti non possono essere varcati senza danneggiare se stessi prima ancora degli altri.

Certamente è funzione del Governo intervenire quando avverte che si varcano tali limiti. Ma questo non può essere stabilito in una legge. Quale gradualità, quale valutazione può stabilire che si varcano i limiti? Questo è il senso politico e di responsabilità che non può mancare al Governo, e deve guidarne il comportamento in tali situazioni.

Ho finito. Devo solo aggiungere che questi motivi, che io ho esposto, mi convincono della validità di quanto ho scritto nella mia relazione sui rapporti sindacato-Stato. Essi devono essere rapporti di reciproca autonomia, di indipendenza. Così potranno essere anche di vera collaborazione. Ogni tentativo di pubblicizzare il sindacato serve soltanto a diminuire questa sua autonomia, e quindi la stessa possibilità di sviluppo della sua azione. Essa non si esaurisce soltanto nella tutela degli interessi di coloro che stanno all'interno del sindacato, ma, costituendo anche elemento di sviluppo sociale e civile del paese, da essa debbono trarre beneficio tutti i cittadini.

Detto questo, ringrazio nuovamente i colleghi che hanno contribuito a questa discussione e che hanno benevolmente accolto la mia relazione. Mi auguro che essa possa trovare il consenso loro nella concretezza del voto e che, al termine del dibattito, si possa dire al popolo lavoratore italiano che il Ministero del lavoro vuole essere al suo fianco, sulla via del progresso civile, nella pace e nella libertà. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale.

ZACCAGNINI, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la brillante relazione del collega Calvi e la sua ancora più brillante replica hanno sgomberato il terreno da alcune questioni molto importanti e, poiché io consento sostanzialmente con quanto da lui esposto, posso mantenere la mia replica in limiti di tempo relativamente brevi. Relativamente, ho detto, perché la materia è vasta e gli interventi che si sono avuti nella discussione generale l'hanno quasi tutta arata, tanto che non mi sarà possibile rispondere a molte questioni che qui sono state trattate. Parte di esse, comunque, sono riprese negli ordini del giorno, per cui avrò modo di chiarire il mio pensiero in quella sede.

Credo mio dovere soffermarmi innanzi tutto sugli aspetti più generali dell'attività del mio Ministero e comincerò dicendo che sono perfettamente d'accordo con quanti, sostenendo la necessità di stabilire una gradua-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

toria fra i compiti del dicastero del lavoro, hanno posto al primo punto il compito della ricerca, continua ed assidua, di tutti gli strumenti che possano in qualche modo contribuire a risolvere il problema della disoccupazione. Si tratta, infatti, di applicare la Costituzione che sancisce il diritto di ciascuno ad un proprio posto di lavoro.

Io credo che tutta la varia e multiforme attività del Ministero del lavoro sia dominata da un obiettivo, che, invero, non è specifico del Ministero stesso, ma investe la politica generale del Governo ed in particolare quella dei dicasteri economici, l'obiettivo di rendere effettivo nel nostro paese il diritto al lavoro, diritto fondamentale, non solo di carattere costituzionale, ma ancora prima di natura umana e cristiana.

Una vera democrazia non può accontentarsi di assicurare ai cittadini l'uguaglianza e il diritto di voto, la libertà di pensiero e di coscienza, la libertà di associazione e di movimento, ma deve accompagnare, anzi garantire queste fondamentali libertà e diritti con la garanzia del pane, della casa, del lavoro. Ecco perché, in un paese come il nostro, affetto da una cronica e pesante presenza di disoccupati, da antichi e gravi squilibri tra settore e settore della nostra economia e tra zona e zona del nostro territorio, il Ministero del lavoro è anzitutto interessato a seguire ed a tenere presente, nel quadro della sua azione politica, questo problema veramente di fondo, come oggi si suole dire, della società italiana. Ecco perché io credo sia pacifico per tutti noi che gli stessi interventi ed orientamenti specificamente sociali sono strettamente, non solo collegati, ma condizionati dalle possibilità e dagli indirizzi del nostro sistema economico.

Questo, del resto, è il grande e fondamentale obiettivo che ispira il piano Vanoni, che oggi ci troviamo a dover affrontare assieme a nuove esigenze che si sono successivamente poste, ma che devono essere insieme coordinate e affrontate.

Nella sua chiara relazione al Senato, il ministro Colombo ricordava tre fatti nuovi, di diversa importanza ma indubbiamente tutti fondamentali:

1°) l'adesione dell'Italia al M.E.C., che impone la necessità di aumentare il livello di produttività della economia italiana, portandolo quanto meno agli indici medi degli altri paesi. Ciò imporrà la urgente applicazione di perfezionamenti tecnici avutisi in questi ultimi anni in maniera da raggiungere tale obiettivo;

2°) tale potenziamento, oltre a richiedere maggiori capitali da investire, provoca la diminuzione della domanda del lavoro e quindi una ulteriore disoccupazione tecnologica, la quale, per essere assorbita, ha bisogno di investimenti successivi;

3°) la maggiore domanda di lavoro da parte di quanti vivono ai margini delle attività commerciali e di un numero sempre crescente di donne.

Ci troviamo quindi di fronte a concorrenti motivi, nessuno meno valido degli altri, tutti intesi ad accrescere la tensione del sistema economico, specialmente in termini di equilibrio tra esigenze e disponibilità di capitali da investire nei settori produttivi.

Si impone pertanto più che negli anni passati una politica nuova, volta innanzi tutto ad aumentare i capitali di investimento, perché dal livello di questi dipende direttamente la possibilità di raggiungere gli obiettivi concorrenti sul piano economico e sociale che sono sul tappeto. Diciamo « la possibilità », perché evidentemente non basta disporre dei capitali occorrenti, ma bisogna che i capitali non restino inoperosi se le misure anticongiunturali già perfezionate o in via di perfezionamento vogliono proprio raggiungere questo fine, e in secondo luogo che si riesca ad avviarli nelle direzioni più efficaci per lo sviluppo e a distribuirli territorialmente in modo da ottenere anche una espansione bilanciata tra le diverse regioni.

Solo con un così deciso impegno sul piano economico saremo in grado di rompere quella specie di circolo vizioso nel quale ci muoviamo e che nasce, in un paese ad economia povera, dallo squilibrio fra mezzi economici a disposizione e vasti bisogni e necessità sociali.

La lotta contro la disoccupazione deve essere l'obiettivo fondamentale di tutta la nostra politica. Concorro in ciò pienamente con quanto numerosi oratori hanno qui affermato. Le vicende economiche che hanno caratterizzato il 1958 non hanno mancato di influenzare il mercato del lavoro. L'assorbimento della disoccupazione, che nel 1957 era avvenuto in proporzioni soddisfacenti, ha subito un rallentamento nel corso del 1958. Mentre nei primi mesi dell'anno il numero degli iscritti agli uffici di collocamento era minore di quello del corrispondente periodo del 1957, negli ultimi mesi l'andamento si invertiva, per cui il numero medio degli iscritti nella prima e nella seconda classe agli uffici di collocamento è risultato pari a 1.745.660 unità, con una diminuzione di sole 10.980 unità, cioè

dello 0,63 per cento rispetto al 1957. La diminuzione ha interessato diversamente le due classi di iscritti, e mi pare interessante sottolinearlo. La seconda classe, come loro sanno, assorbe quasi completamente la diminuzione, registrando una flessione del numero degli iscritti di 8.570 unità, pari all'1,69 per cento. E poiché questa classe è formata per la maggior parte da giovani in cerca di prima occupazione, mi pare che si possa asserire che nel corso del 1958 è continuato l'assorbimento dei giovani lavoratori, mentre la pressione congiunturale ha particolarmente influenzato in senso negativo l'assunzione di lavoratori già occupati.

Per quel che concerne la durata media della disoccupazione, nel 1958 si è registrata una leggerissima contrazione. Infatti nel 1957 essa era stata calcolata in 108 giorni (esattamente 107,99), mentre nel 1958 essa è risultata di 107,95: diminuzione di scarso rilievo, che pone però in evidenza come la lieve diminuzione del numero degli iscritti agli uffici di collocamento possa considerarsi effettiva nel senso che ad essa corrisponde una flessione, sia pure modesta, nell'intensità della disoccupazione.

Anche l'andamento dell'occupazione, in particolare di quella industriale, ha risentito delle vicende congiunturali. Il numero medio degli operai in forza nei 43 settori di industria censiti dal Ministero del lavoro è risultato nel 1958 di 1.793.028, con una diminuzione di 40.852 unità rispetto all'anno precedente, cioè con una diminuzione pari al 2,2 per cento. Le variazioni risultano diverse per intensità nei vari gruppi di industria. Le miniere e i permessi minerari hanno continuato a registrare una diminuzione degli effettivi; un aumento ha invece registrato il gruppo degli alimentari, mentre una diminuzione si è verificata nel gruppo dei tessili, per i quali in taluni reparti perdura una situazione di pesantezza alquanto rimarchevole. Variazioni di scarso rilievo si registrano negli altri gruppi industriali.

Anche la durata media per operaio del lavoro mensile (anche questo è un dato interessante) ha registrato una diminuzione, sia pure di lieve entità: essa è stata infatti nel 1958 di ore 168,7, con una flessione dello 0,5 per cento rispetto al 1957. Naturalmente la durata media del lavoro varia a seconda dei diversi gruppi di industria. Alla tendenza generale fa eccezione il gruppo alimentare, nel quale la durata media per operaio del lavoro mensile è aumentata, nei confronti del 1957, dell'uno per cento circa.

Notevole interesse rivestono anche le cifre concernenti gli impiegati e gli intermedi occupati nelle industrie censite dal Ministero del lavoro. L'estensione della rilevazione a queste categorie di occupati è avvenuta per la prima volta con riferimento all'anno 1957.

Il numero medio degli impiegati ed intermedi occupati nel 1957 è stato complessivamente, nei diversi gruppi di industria, di 289.308 unità; sempre nel 1957, il numero medio di operai occupati in tali industrie era complessivamente di 1.833.880, dal che si deduce che l'occupazione totale era, nell'anno indicato, di 2.123.188 unità.

Gli impiegati ed intermedi rappresentano il 15,78 per cento degli operai e soltanto gli impiegati il 13,97 per cento degli operai occupati.

Nel complesso l'occupazione registra un aumento fra il 1957 e il 1958. In sede di relazione generale sulla situazione economica del paese, mentre si è constatata la stabilità fra i due anni dell'occupazione industriale, si sono calcolati incrementi nel settore edile e in quelli dei lavori pubblici, trasporti, commercio, servizi, per un totale di duecentomila unità. L'incremento sarebbe quindi stato sufficiente per assorbire l'aumento naturale della popolazione attiva, calcolato in circa 140 mila unità al netto dell'emigrazione, nonché alla popolazione attiva proveniente dall'agricoltura, calcolata in 50 mila unità.

L'occupazione di apprendisti, in base al censimento effettuato dal Ministero del lavoro il 31 marzo 1958, risulta di 555.990 unità, con un aumento di 89.618 unità rispetto al censimento del 31 marzo 1957.

Anche per quello che riguarda la ripartizione degli operai per qualifica professionale abbiamo raccolto alcuni dati recenti, che desidero comunicare alla Camera. Secondo la rilevazione del Ministero del lavoro, la composizione percentuale del numero degli operai in forza al 31 marzo 1958 nelle industrie censite è la seguente: operai specializzati e qualificati rappresentano il 57 per cento circa del totale; la proporzione è ovviamente diversa a seconda dei vari gruppi di industria, in relazione alle loro peculiari caratteristiche: la più elevata si riscontra nelle industrie tessili, la più bassa (47,5 per cento) nell'industria mineraria e nei permessi minerari.

La proporzione degli operai specializzati e qualificati va aumentando nel tempo. Infatti il censimento industriale del 1951 dava, per il complesso dell'industria, esclusa quella edilizia, una proporzione del 53,9 per cento del totale degli operai; siamo quindi passati sol-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

tanto dal 54 al 57 per cento. Ciò indica la persistenza, seppure non grave, di attuali carenze di manodopera qualificata e specializzata.

Le indagini effettuate con riferimento ai mesi di giugno 1957 e di febbraio 1958 hanno registrato rispettivamente una penuria complessiva di 27.984 e di 16.658 lavoratori. Se si confrontano detti indici con quelli della disoccupazione e con quelli dell'occupazione, si avrà conferma che la carenza attuale di lavoratori qualificati e specializzati non costituisce, sotto l'aspetto dimensionale, un grave problema per le attuali ed immediate esigenze del paese. Per quel che concerne l'andamento futuro del fenomeno, la quasi totalità dei collocatori comunali interessati prevede una stazionarietà. Il fatto, però, che non esista attualmente un'apprezzabile carenza di manodopera specializzata e qualificata non significa tuttavia, evidentemente, che non sussista il grave problema — che qui è stato, giustamente, così largamente dibattuto — dell'addestramento professionale dei lavoratori.

Il problema esiste ed è urgente soprattutto se guardato da un punto di vista dinamico, prevedendo le esigenze che si presenteranno nell'immediato o prossimo futuro. La causa principale che determina le carenze denunciate è dovuta alla deficienza di scuole professionali e di centri di addestramento. Se in questo quadro si pone la constatazione che oltre il 70 per cento dei nostri disoccupati è privo di qualsiasi qualifica professionale, mentre, come precedentemente si è visto, circa il 57 per cento degli operai occupati dall'industria è rappresentato da lavoratori qualificati e specializzati, e se si tengono inoltre presenti le prospettive derivanti dalla entrata in vigore dei trattati del M.E.C., è facile trarre le conclusioni che l'addestramento professionale delle maestranze è per l'Italia il problema più vivo dell'attuale momento.

A questo proposito desidero fornire alcuni dati riguardanti l'attività del Ministero del lavoro, nel decorso anno finanziario, per questo settore.

Corsi di addestramento professionale per giovani lavoratori. All'attuazione di questo tipo di corsi il Ministero ha dedicato particolari cure nello scorso anno, data l'importanza che ha assunto il problema dell'addestramento professionale dei giovani. La maggior parte dei corsi si sono svolti presso centri di addestramento la cui idoneità è stata preventivamente accertata dal Ministero, limitando lo svolgimento presso le sedi occasionali soltanto a quei corsi che, per le loro caratteristiche, male si prestano alla precostituzione di sedi

stabilmente organizzate, come corsi per l'agricoltura, per la pesca, o rivolti a soddisfare esigenze di carattere temporaneo o urgenti, oppure che è stato necessario realizzare in zone sprovviste di centri di addestramento.

L'attività svolta nell'esercizio 1958-59, nel settore dell'addestramento professionale dei giovani lavoratori, si può così riassumere: corsi autorizzati 9.267; allievi partecipanti 205.200; spesa complessiva impegnata 10 miliardi e 120 milioni.

Nel corrente esercizio finanziario il Ministero, per quanto riguarda i corsi di addestramento professionale per lavoratori disoccupati, si è preoccupato di raggiungere una sempre maggiore rispondenza dei corsi di addestramento professionale per disoccupati alle concrete e più immediate esigenze del mercato interno del lavoro e dell'emigrazione.

Gli interventi effettuati in tale settore, sia per la qualificazione sia per la riqualificazione di lavoratori già occupati presso le aziende, sono rappresentati dalle seguenti cifre: corsi autorizzati 1.093; lavoratori interessati 43.681; spesa complessiva impegnata 4 miliardi e 482 milioni, di cui 8 milioni si riferiscono ai corsi aziendali di riqualificazione per lavoratori temporaneamente sospesi.

Apprendisti. Anche questa è una delle strade attraverso la quale, e in base alla legge approvata dal Parlamento, il Ministero cerca di ottenere il risultato di una qualificazione professionale. Il notevole aumento verificatosi nel numero degli apprendisti occupati presso le aziende artigiane o non artigiane (da 172.918 unità al momento dell'entrata in vigore della legge 19 gennaio 1955, siamo passati a 555.990 unità alla data del 31 marzo 1958) deve considerarsi senz'altro un risultato positivo in quanto mi pare costituisca la prova che la legge ha raggiunto uno dei suoi obiettivi, quello di favorire l'occupazione giovanile.

I colleghi che con me hanno discusso in sede di Commissione questa legge, ricorderanno come sostanzialmente tutto l'orientamento dato all'impostazione di questa legge fu proprio quello di raggiungere l'obiettivo di facilitare l'avviamento al lavoro dei giovani. Ciò nonostante non può trascurarsi di sottolineare la tendenza di alcuni imprenditori a considerare apprendisti tutti i lavoratori di età compresa tra i 14 e i 20 anni, indipendentemente dalle mansioni da essi esercitate. E poiché al riguardo l'ispettorato del lavoro riesce solo parzialmente, purtroppo, a ristabilire l'esatta applicazione della legge, non essendo materialmente possibile visitare 198.581 aziende, di cui 120.860 artigiane, presso le quali gli

apprendisti sono occupati, per ovviare a tale inconveniente è necessario studiare l'adozione di alcune misure che, prima dell'avviamento al lavoro, e quindi prima della concessione del nulla osta di qualsiasi ufficio governativo, consentano di valutare le effettive mansioni svolte dal giovane nell'azienda.

Su questo piano credo che sia il Parlamento, sia le organizzazioni sindacali possano dare una valida collaborazione, affinché questa legge possa veramente raggiungere il proprio fine, senza prestare il fianco a possibilità di evasione...

BETTOLI. Mi scusi, signor ministro. Noi le avevamo posto una domanda in Commissione: perché gli ispettorati del lavoro hanno dato una interpretazione estensiva alla legge sull'apprendistato, non giustificata dal legislatore, e che ha compromesso gravemente la legge medesima?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Avevo già assicurato in Commissione e confermo qui che ho già preso in esame questa questione, proprio per invitare gli ispettorati del lavoro ad una interpretazione più esatta e più vicina alla lettera e allo spirito della legge. Per questo ho invitato la Camera e le organizzazioni sindacali a dare il loro valido contributo, onde fare in modo che questa legge, così come desideriamo, effettivamente raggiunga il suo obiettivo, senza prestarsi ad evasioni di sorta.

La formazione degli apprendisti, come è noto, viene realizzata, oltre che attraverso esercitazioni pratiche effettuate nell'ambito delle aziende presso le quali sono occupati, anche mediante corsi di addestramento complementari, finanziati con il fondo dell'addestramento professionale dei lavoratori.

Il numero di tali corsi è andato progressivamente aumentando: si è passati dai 3.721 dell'esercizio 1956-57 ai 4.882 del 1957-58, ai 9.536 dell'esercizio 1958-59. Nel 1959-60 i corsi non saranno meno di 12.500.

In merito allo svolgimento dei corsi, si è rilevato nelle regioni dell'Italia centro-settentrionale un sensibile miglioramento non solo quantitativo, ma nel rendimento degli allievi e nella frequenza da parte dei medesimi; mentre in particolare nell'Italia meridionale ed insulare non del tutto soddisfacente è il rendimento dei giovani e soprattutto assai elevato è il numero delle assenze.

Si rende perciò necessario adottare anche qui quei provvedimenti che possano rendere possibile l'allineamento graduale dell'Italia centro-meridionale alle altre regioni. Tra queste misure, potrebbe essere prevista quella di

negare la qualifica di apprendista al giovane che non frequenta i corsi, con i riflessi conseguenti a carico del datore di lavoro sui relativi oneri di carattere previdenziale, sia quella di adottare per i giovani più assidui e diligenti incentivi di maggior consistenza dei premi corrisposti in passato in tutte le province.

Si farà altresì in modo che i programmi prevedano un maggior numero di ore destinate all'insegnamento della tecnologia del mestiere rispetto alle ore di cultura generale e si perfezionerà la scelta degli istruttori.

L'addestramento professionale è venuto ad inserirsi con riconosciuta parità di diritti tra le altre due tradizionali forme di attività tendenti allo stesso fine e che trovano la loro sede nella scuola, che ha per oggetto l'integrale formazione dell'individuo curandone la preparazione di base e di indirizzo professionale secondo la libera scelta di ciascuno, e nell'azienda che, attraverso l'apprendistato, tende a trasformare il giovane tirocinante in operaio qualificato. L'addestramento professionale si rivolge a coloro che, superati i limiti dell'insegnamento obbligatorio, non sono in grado, per difficoltà o necessità di ordine oggettivo o soggettivo, di continuare ad avvalersi degli insegnamenti scolastici, ed a coloro che, pure in possesso di una qualifica di mestiere, non trovano immediata occupazione, o che avendola desiderano elevarsi in essa o adeguare la propria preparazione professionale alle nuove esigenze tecnologiche.

Le mutate esigenze della produzione e quelle che si matureranno a breve scadenza, per effetto, come si è detto, della progressiva attuazione del trattato istitutivo della Comunità economica europea, hanno reso necessario l'aggiornamento delle norme in vigore che disciplinano la materia relativa all'addestramento professionale, nell'intento, anche, di coordinarle armonicamente con quelle elaborate dal Ministero della pubblica istruzione per il riordinamento dell'istruzione professionale.

A tal fine, in relazione anche all'autorevole affermazione del C.N.E.L., che ha riconosciuto essere l'istruzione professionale e l'addestramento professionale due distinti aspetti dello stesso problema, è stato predisposto, d'intesa con il Ministero anzidetto, un unico schema di disegno di legge, che regola tutta la materia della formazione professionale, considerata sia nell'aspetto più generale dell'istruzione, sia in quello più particolare dell'addestramento. Tale disegno di legge realizza l'esigenza da più parti ripetutamente segnalata di una stretta e funzionale collaborazione, premessa indi-

spensabile per un fattivo coordinamento delle due attività al fine di consentire che, senza interferenze e duplicazioni e nella piena autonomia delle rispettive competenze, possa raggiungersi, sia pure in tempi e con metodi diversi, il comune obiettivo di fornire al paese una classe lavoratrice che numericamente e qualitativamente corrisponda sempre più alle esigenze della produzione.

Io credo che quando la Camera passerà a discutere questo disegno di legge molte idee di notevole interesse, in verità, qui prospettate (mi riferisco in particolare agli interventi degli onorevoli Colombo, Rapelli e a quelli di altri colleghi che si sono soffermati sull'argomento) potranno trovare la possibilità di essere confortate. Ritengo, inoltre, che su un tema di questo genere si potrà fare uno sforzo comune al di là delle diverse impostazioni politiche ed ideologiche, che tenga presente il grande obiettivo che noi intendiamo raggiungere urgentemente risolvendo questo problema del nostro paese.

Particolare rilievo, in un paese con una così forte presenza di lavoratori disoccupati e sottoccupati, riveste anche la funzione del collocamento. Sono persuaso, tuttora, onorevole Zanibelli, che almeno in queste reali condizioni tale funzione debba rimanere, come è previsto dalla legge, funzione dello Stato.

Il Ministero si è preoccupato di adeguare le proprie attrezzature per l'adempimento di questa fondamentale funzione e sono certo che la Camera apprezzerà quanto è stato fatto, anche se io stesso riconosco che altri progressi occorre fare. Ma, oltre che sul piano delle attrezzature, è sul piano degli indirizzi che io intendo assumere un preciso impegno. Sono d'accordo, onorevole Zanibelli, che non sono né concepibili, né tollerabili zone franche di nessun colore, perché il diritto al lavoro, la libertà di accesso secondo la capacità e il bisogno al posto di lavoro non può essere legato a privilegi di tessere politiche o sindacali, in quanto è diritto naturale della persona senza qualificazioni di parte, come è anche naturale diritto alla vita.

In questo spirito intendo operare e sono pronto ad accettare suggerimenti e proposte per rendere più adeguati a questo fine gli strumenti in nostro possesso.

Non posso non ricordare, nel quadro delle attività del Ministero, sempre per quanto riguarda il problema della disoccupazione, l'attuazione sia pure in quantità più ridotta dei piani dei cantieri di lavori e di rimboschimento. Essi costituiscono, come è noto, una specie di croce rossa in questo settore: è una

forma d'intervento più immediato a favore della disoccupazione, che consente di attendere il sorgere di fonti di lavoro a carattere permanente, rendendo possibile, al sopraggiungere di esse, il rinvenimento di energie non disabitate allo sforzo produttivo.

Con i finanziamenti erogati dallo Stato in tale settore, oltre a lenire la disoccupazione, si dà inoltre ai comuni più modesti e finanziariamente meno dotati la possibilità di provvedere alla esecuzione di opere pubbliche d'interesse locale che, altrimenti, difficilmente potrebbero essere realizzate.

Anche quest'anno i cantieri di lavoro hanno confermato la loro validità ai fini anzidetti, apportando un sensibile alleggerimento della disoccupazione e consentendo, inoltre, di intervenire con tempestività ed efficacia in particolari situazioni di emergenza, come nel caso di licenziamenti collettivi dell'industria e di avversità stagionali dell'agricoltura.

A tale riguardo sono degni di speciale rilievo gli interventi effettuati, come si è già detto, a sollievo del disagio determinatosi in talune zone del paese a seguito della abolizione dell'imponibile di manodopera in agricoltura.

Può obiettivamente concludersi che con i cantieri si compiono, in ogni caso, opere di pubblico interesse e che è socialmente più conveniente che i disoccupati si rendano in qualche modo utili alla collettività, anziché permanere in uno stato di attività moralmente deprimente ed economicamente esiziale.

Al fine di soddisfare i più urgenti bisogni della occupazione nelle diverse zone interessate, il Ministero, per quanto di competenza, ha predisposto un piano straordinario di interventi cantieristici per 2 milioni di giornate lavorative. Gli elementi acquisiti e il coordinamento delle diverse iniziative consentiranno di affrontare con sempre maggiore efficacia il problema della disoccupazione di talune zone agricole che ai fini degli interventi più opportuni viene attentamente studiato insieme con il Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

Passando al settore dei rapporti di lavoro, credo che nessuno possa stupirsi se, tenuto conto delle reali condizioni economiche e sociali del nostro paese, tale problema assume un particolare rilievo e talora aspetti di particolare vivacità e tensione.

L'attività del Ministero può, in sintesi, dirsi concretizzata per quanto riguarda questo settore nei seguenti punti: nell'intervento continuo e rilevante per la stipulazione dei nuovi contratti collettivi di lavoro o per il rinnovo di quelli venuti a scadenza; nella vasta opera

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

di mediazione per la composizione di controversie collettive di lavoro; nella predisposizione e nell'applicazione delle norme di tutela del lavoro; nella partecipazione a riunioni e conferenze internazionali di lavoro; nello studio di problemi economici in connessione con vari aspetti della disciplina del lavoro e con l'occupazione; nell'osservazione e studio del fenomeno sindacale, in relazione ai principi della libertà sindacale ed alla rappresentatività delle associazioni sindacali; nel completamento della disciplina legislativa e nella rigida applicazione delle norme in materie di sicurezza ed igiene del lavoro.

Non intendo, per brevità, trattare singolarmente i temi cui sopra ho accennato, ma non posso non soffermarmi su alcuni punti di maggior rilievo. Innanzi tutto vorrei ricordare l'attività di studio e di indagine sulla quale si è così efficacemente soffermato l'onorevole Colombo. Dopo la prima indagine sulla struttura del costo del lavoro esperita per l'anno 1955, è stata eseguita nel 1958 una seconda indagine, riferita all'anno 1957.

Questa ultima è stata impostata sullo schema della precedente, curato dal B.I.T., con qualche perfezionamento considerato opportuno ed utile al miglior impiego dei dati. Il campo di osservazione è stato notevolmente ampliato in quanto ai settori precedentemente osservati (cantieri navali, radio-T.V., macchine utensili, cotonifici, calzaturifici) sono stati aggiunti i settori dell'industria chimica, farmaceutica, dei laterizi, della calce e cemento e dell'edilizia. Le aziende osservate sono passate da 684 a circa 4.000. Le operazioni di riepilogo ed elaborazione dei questionari aziendali, raccolti tramite gli ispettorati del lavoro, sono tuttora in corso e in fase di ultimazione.

Secondo le direttive a suo tempo tracciate dalla commissione ministeriale di studio, si è curata inoltre la esecuzione della prima indagine esplorativa nel campo degli infortuni sul lavoro. I risultati, nel senso stretto della elaborazione dei dati, sono in corso di ultimazione e di essi sarà data diffusione quanto prima. La felice esecuzione di questa prima indagine è riuscita anche quale collaudo di tutti gli organi e di tutte le aziende investite dalla rilevazione. È già in corso di svolgimento la seconda indagine che consentirà la raccolta e lo studio di dati statistici aziendali per gli anni 1957 e 1958. È quindi in relazione a queste prime indagini annuali che è stato predisposto tutto il materiale (modelli di denuncia, riassunti, istruzioni agli uffici e alle

ditte) per l'inizio della rilevazione sistematica fondata sulle schede di denuncia.

In base alle informazioni trasmesse da alcuni ispettorati del lavoro sugli effetti e le conseguenze dell'automazione, si possono riferire al riguardo i primi risultati acquisiti; risultati, peraltro, largamente parziali, atteso che non sono ancora pervenute le notizie da parte di quegli ispettorati nella cui circoscrizione sono ubicati importanti complessi industriali nei quali, è da presumere, siano stati attuati, in misura più evidente, processi di automazione.

Dalle segnalazioni ricevute si è rilevato che nessuna iniziativa di automazione o quanto meno di meccanizzazione è stata realizzata nell'ambito di varie province la cui struttura economica si presenta depressa o ha un carattere eminentemente agricolo, oppure le aziende operanti sono in prevalenza di modesta entità.

In altre circoscrizioni provinciali le innovazioni tecniche riguardanti processi di automazione si sono dimostrate di portata alquanto modesta, almeno in senso quantitativo, poiché le apparecchiature sono state introdotte da un numero esiguo di aziende rispetto al complesso operante localmente, mentre dal lato tecnologico presentano aspetti di un certo interesse pur non rivestendo importanza spiccata.

In linea generale, è stato riscontrato che le iniziative poste in atto sono caratterizzate dall'automazione parziale o totale di alcune lavorazioni intermedie del ciclo produttivo, senza cioè che siano stati realizzati regimi di automazione integrale. Nel campo sociale, le notizie fornite sono concordi nell'affermare che, nella generalità dei casi, l'automazione non ha determinato ripercussioni sfavorevoli, dovendosi anzi notare qualche riflesso positivo nell'occupazione operaia.

Effetti negativi, sempre per quanto concerne l'occupazione della manodopera, si sono invece prodotti quando è stato provveduto all'aggiornamento degli impianti antiquati, sostituendo macchinari e attrezzature con altri meccanicamente perfezionati, senza per altro realizzare veri e propri processi di automazione.

È indubbio che questo impegno di studio e di previsioni, specialmente in rapporto alle prospettive di possibile occupazione, merita di essere profondamente rinnovato e sviluppato. Assicuro la Camera che questa è ferma intenzione del Governo, pur rendendomi conto che non sono poche le difficoltà da superare lungo la strada.

«Mi si consenta ancora di accennare ad altri capitoli di attività svolte in quest'anno.

In materia di tutela del lavoro, l'attività del Ministero è stata prevalentemente rivolta all'applicazione delle norme vigenti, nonché alla predisposizione di alcuni provvedimenti, fra i quali:

1°) uno schema di regolamento di attuazione della legge 13 marzo 1958, n. 264, sulla tutela del lavoro a domicilio;

2°) uno schema di regolamento di esecuzione alla legge 23 novembre 1939, n. 1815, sulla tenuta e regolarizzazione dei documenti di lavoro;

3°) uno schema di disegno di legge per il tentativo obbligatorio di conciliazione delle controversie individuali di lavoro;

4°) uno schema di disegno di legge per una nuova disciplina del contratto a termine;

5°) uno schema di disegno di legge per la disciplina degli orari di lavoro e dei riposi giornalieri e settimanali del personale addetto agli autotrasporti di merci;

6°) uno schema di disegno di legge per la modifica delle sanzioni previste per le infrazioni al divieto di lavoro notturno nei panifici;

7°) uno schema di disegno di legge per la modifica di alcune disposizioni della disciplina vigente in materia di apprendistato;

8°) uno schema di disegno di legge per la modifica di alcune disposizioni in materia di tutela delle lavoratrici madri.

È oggetto altresì di attenta considerazione il problema della parità di remunerazione per il lavoro femminile.

Con legge in data 22 maggio 1956 il Parlamento italiano, come è noto, ha ratificato la convenzione internazionale dell'O.I.L. n. 100, concernente la parità di salario tra i due sessi; per l'attuazione del principio enunciato nella suddetta convenzione, e in ossequio all'articolo 37 della Costituzione, il Ministero ha diramato a suo tempo un invito, a tutte le associazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori, a tener presente, nella stipulazione dei contratti collettivi, la norma costituzionale e la convenzione summenzionata.

È stato, inoltre, intrapreso lo studio di un metodo per la valutazione obiettiva delle mansioni, ai fini di una classificazione degli impieghi senza discriminazione di sesso o di età.

Il problema della parità di remunerazione forma oggetto, come è noto, di due progetti di legge presentati alla Camera dall'onorevole Penazzato e dalla onorevole Maria Lisa Cinciari Rodano.

Anche l'attività in campo internazionale è stata particolarmente considerevole.

La nostra azione a tutela delle classi lavoratrici si è maggiormente esplicata, nel settore internazionale, in sede di Comunità economica europea, Comunità economica carbone e acciaio, Organizzazione europea di cooperazione economica e soprattutto in sede di Organizzazione internazionale del lavoro. È il caso, però, di ricordare anche l'attività svolta presso il Consiglio d'Europa e l'Unione dell'Europa occidentale.

Nel quadro dell'attuazione del paragrafo 23 dell'accordo sulla C.E.C.A., ricorderò solo la recente firma a Lussemburgo dell'accordo per le provvidenze a favore di 2.500 lavoratori licenziati da imprese siderurgiche.

Circa il lavoro svolto a Ginevra, desidero ricordare le convenzioni n. 110 sul lavoro nelle piantagioni (e relativa raccomandazione) e n. 111 sulla discriminazione nell'impiego e nella professione (e relativa raccomandazione), adottate nel corso della 42ª sessione della conferenza generale dell'O.I.L.; le varie convenzioni e gli accordi amministrativi in materia di assicurazioni sociali con la Jugoslavia, l'Austria, la Svezia, la Danimarca e la Norvegia; le varie sessioni di comitati e sottocomitati costituiti in seno all'Unione europea occidentale.

Esperti del Ministero hanno poi collaborato ai lavori svoltisi in seno al Consiglio d'Europa per la preparazione del codice europeo di sicurezza sociale. Inoltre, a Strasburgo, dal 1° al 13 settembre 1958, si è tenuta una conferenza tripartita convocata dalla Organizzazione internazionale del lavoro su richiesta del Consiglio d'Europa, avente lo scopo di redigere un rapporto per il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa sulle disposizioni del progetto della Carta sociale europea.

Nel quadro delle attività della Comunità economica europea è stato adottato dal consiglio di questa istituzione ed è entrato in vigore il regolamento n. 3, concernente la sicurezza sociale dei lavoratori migrati, cui ha fatto seguito il regolamento n. 4, che determina le modalità di applicazione e integra le disposizioni del regolamento n. 3.

Ci troviamo così di fronte ad un sistema organico di norme suscettibili di agevolare realmente l'instaurazione della libera circolazione dei lavoratori (articolo 51 del trattato) e che costituisce perciò sotto questo profilo una delle realizzazioni più importanti della Comunità, il cui valore non può essere diminuito dal fatto che essa non sia del tutto una novità, derivando direttamente dalla « Convenzione europea per la sicurezza sociale dei lavo-

ratori migranti », firmata il 9 dicembre 1957 dai governi degli Stati membri della C.E.C.A.

Nel quadro delle questioni connesse con l'applicazione del trattato istitutivo della Comunità economica europea è da ricordare infine la predisposizione del regolamento di attuazione del « Fondo sociale europeo ».

Trattasi di questione assai complessa e che presenta una grande importanza per il nostro paese per i suoi riflessi economici e sociali ed in particolare perché, non appena potranno avere applicazione le disposizioni (articoli da 123 a 128 del trattato) concernenti il Fondo, il nostro paese potrà beneficiare di interventi finanziari veramente notevoli da parte della Comunità, in materia di rieducazione e formazione professionale, di reinstallazione e trasferimento dei lavoratori all'interno o nell'ambito della Comunità, nonché nei casi di riconversione delle imprese.

Notevole è stata l'attività normativa nel campo della sicurezza e dell'igiene del lavoro al fine di completare il regolamento generale e quelli particolari di prevenzione e igiene sul lavoro a suo tempo emanati. I provvedimenti emanati riguardano: la determinazione delle aziende e lavorazioni nelle quali si producono, si impiegano, si sviluppano e si detengono prodotti infiammabili, incendiabili od esplosivi; la determinazione dei luoghi di lavoro ove esistano pericoli d'esplosione o d'incendio in dipendenza della presenza o sviluppo di gas o miscele esplosive od infiammabili e della fabbricazione, manipolazione o deposito di materie esplosive; la determinazione del modello del registro infortuni, nonché le modalità delle verifiche e dei controlli prescritti per l'accertamento dello stato di sicurezza di determinati impianti, installazioni, attrezzature e dispositivi; la determinazione dei presidi medico-chirurgici per i lavori nei cassoni ad aria compressa; la determinazione delle modalità per le verifiche della polverosità dell'aria ambiente nei lavori in sotterraneo.

Oltre a ciò, il Ministero del lavoro ha in programma la preparazione di alcuni provvedimenti legislativi particolari, fra i quali sono da menzionare: quello destinato ad integrare le norme per la prevenzione in agricoltura, ai cui fini è stata costituita apposita commissione di studio; quello per la prevenzione degli infortuni sul lavoro nei porti, tenendo conto delle raccomandazioni pratiche formulate dall'ufficio internazionale del lavoro; quello per la tutela dei lavoratori dal pericolo che deriva dalle radiazioni ionizzanti, inteso a rendere operante l'articolo 23 delle norme generali di igiene del lavoro ma che si inquadra per altro

nel complesso di norme che dovranno essere emanate secondo i criteri elaborati dall'Euratom per i sei paesi della Comunità e diretti alla protezione non solo dei lavoratori, ma di tutta la popolazione.

Naturalmente un'azione intensa è stata sviluppata al fine di assicurare, il più possibile, una severa vigilanza sull'applicazione delle norme prevenzionistiche, unita peraltro ad un'azione di propaganda e divulgazione dei problemi attinenti alla lotta antinfortunistica, per la quale è stata preziosa l'attività anche di consulenza e di sperimentazione tecnica svolta dagli appositi enti specializzati (E.N. P.I. e Associazione nazionale per il controllo combustione). Speciali servizi di vigilanza sono stati disposti nel settore dell'edilizia, nel settore agricolo e presso le aziende costruttrici di macchine per le quali sono prescritti i dispositivi di sicurezza previsti dalle vigenti norme.

ARENELLA. Gli infortuni sono aumentati, signor ministro.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Se ella fosse stato presente avrebbe sentito il relatore che già ha trattato questo punto.

L'esame dei dati statistici ci conforta quando affermiamo che sussiste un progressivo contenimento della incidenza degli infortuni in totale negli ultimi anni, dopo il notevole incremento degli anni precedenti, e una apprezzabile diminuzione (laddove si confrontino i dati degli infortuni in relazione ai lavoratori esposti al rischio) degli infortuni gravi, cioè dei preminenti e dei mortali, nonostante che su questi ultimi abbiano influito sempre più sensibilmente cause estranee all'ambiente di lavoro vero e proprio e rischi di ordine generale di cui è noto il progressivo aggravamento (traffico stradale; trasporti fuori dell'azienda).

Vorrei infine accennare ad una questione che ha trovato larga eco sia negli interventi che nella pubblica opinione.

Dicevo prima che non è da stupirsi se, tenute presenti le reali condizioni economiche e sociali del nostro paese, si può rilevare l'esistenza di una notevole tensione nei rapporti di lavoro. Non mi riferisco tanto a singole vertenze o conflitti in occasione, ad esempio, di dolorosi casi di licenziamento collettivo. Mi riferisco piuttosto alle vicende legate al rinnovamento di contratti collettivi che hanno originato agitazioni sindacali talvolta aspre e persistenti.

Dirò subito che non vedo come ci si possa stupire che, nel momento in cui un contratto scaduto deve essere rinnovato, le organizza-

zioni sindacali pongono — e l'hanno fatto quasi sempre unitariamente — l'esigenza di un miglioramento economico e normativo delle clausole precedenti. Ma il fatto che queste rivendicazioni abbiano spesso condotto i lavoratori ad azioni di sciopero talvolta vaste e prolungate ha fatto sorgere una duplice denuncia di pretesto politico: vi è stato chi ha voluto vedere in ciò l'attuazione di preordinati piani agitatori dei partiti di estrema sinistra, e chi ha denunciato invece — mi pare particolarmente l'onorevole Foa — l'esistenza di un piano politico delle associazioni padronali irrigidite nel negare, per motivi di pura conservazione del loro potere economico e politico.

Mi si permetta, non per mentalità neutralista politica e sociale, di non credere sostanzialmente e totalmente vera né l'una né l'altra tesi non perché non creda che le agitazioni sociali e sindacali non possano prestarsi anche a speculazioni politiche, ma perché sono veramente convinto che esse non nascono, non si diffondono e non durano senza precisi motivi economici e sociali che ne costituiscono la vera e naturale origine.

In base a tale convinzione ritengo dovere del ministro del lavoro non restare passivamente neutrale ma, preoccupandosi di ristabilire al più presto la pace sociale che è sempre un gran bene comune, e di evitare al massimo i danni che possono derivare ai terzi estranei alle parti in conflitto, tentare con i mezzi che può avere a disposizione di favorire, nel rispetto più rigoroso della libera dinamica sindacale, il raggiungimento di obiettivi più avanzati, pur nel quadro della tollerabilità delle categorie economiche.

In questo senso il Ministero crede di aver fatto fino ad ora il proprio dovere, e continuerà a farlo con perfetta coscienza. Mi si consenta qui, onorevoli colleghi, di rivolgere un particolare elogio al carissimo collega onorevole Storchi per la nobilissima fatica che egli si è addossato (*Applausi*) e soprattutto per l'alto spirito di equilibrio con cui ha svolto questa ingrata mansione; e di associare a questo elogio i funzionari che con lui egregiamente collaborano in questa non facile attività.

Vi è stato anche chi ha voluto vedere, in questa asprezza in sede di rinnovo dei contratti una conseguenza dell'approvazione della legge sui minimi. Non credo che a questa legge, da tutti o quasi giustamente apprezzata, ciò possa essere imputabile, né soprattutto credo sarebbe lecito combatterla in tal modo; ma anzi questo forse sarebbe anche controproducente.

Sono stati qui denunciati, inoltre, casi di pressioni e di illeciti interventi limitativi del diritto di sciopero e delle libertà sindacali.

Il Governo non può non ricordare a se stesso ed alla Camera il dovere di tutelare sia il diritto di scioperare per chi vuol scioperare, sia il diritto di lavoro per chi vuol lavorare. E per quanto è in suo potere questo ha cercato di fare e questo continuerà a fare. Ma permettetemi anche di dire che quanto a mezzi precisi e validi di intervento quelli attualmente in nostro possesso sono assai modesti.

Io mi rendo conto delle difficoltà che importa la realizzazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione. Pure, vorrei permettermi un invito: che riflettessimo tutti che non vi sono solo aspetti negativi, che si può studiare come ridurre questi per fare soprattutto emergere gli aspetti positivi che possono derivare dall'applicazione delle norme costituzionali. Comunque desidero confermare ciò che ho avuto occasione già di dire in sede di approvazione della legge transitoria sui minimi di trattamento ai lavoratori: il Governo non ritiene affatto chiuso il problema, si augura anzi che proprio l'attuazione di quella legge possa favorire una completa successiva attuazione del dettato costituzionale.

Prima di terminare su questo punto, desidero dare un chiarimento su un mio gesto che mi è sembrato essere stato più frainteso che compreso. Io sono uomo di parte, uomo di partito come ognuno di voi, onorevoli colleghi. Amo e lealmente combatto con tutte le mie energie per il trionfo del mio partito, ma ritengo che come uomo di Governo la maniera migliore di operare per l'affermazione dell'ideale democratico al quale mi sono votato sia quello di osservare scrupolosamente gli impegni che mi derivano dalla Costituzione, che non mi consentono di operare discriminazioni nella mia attività di Governo sulla base di mie personali convinzioni politiche, ma mi impongono un uguale rispetto per tutte le parti politiche ed in particolare per tutte le organizzazioni sindacali con le quali quotidianamente mi incontro e tratto.

Quanto all'aver scelto male il tempo, onorevole Novella, la scelta non è stata mia, ma dell'onorevole Roberti, che ha fatto il suo congresso prima di quello della C.G.I.L. (*Interruzioni dei deputati Scarpa e Roberti*).

So bene che il giorno in cui l'una o l'altra parte trionfasse e ottenesse il potere o torneremmo al sindacalismo unico e di partito o vi andremmo, come oggi è in atto in altri paesi. Ma la fedeltà alla democrazia impone che si rispetti coerentemente la libertà di tutti se non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

vogliamo, per salvarla, perdere la democrazia. Questo, e solo questo, onorevoli colleghi, è stato il motivo ispiratore del mio gesto: nessun calcolo e interesse contingente personale o di Governo ha interferito o minimamente pesato sulla mia libera determinazione.

Passando ad un altro settore di attività del Ministero, ringrazio l'onorevole Piccoli per il suo completo intervento sul problema dei nostri lavoratori all'estero. Egli ha ricordato e dato atto di quanto il Ministero ha compiuto e ciò mi esime dal sottolinearlo io stesso.

Assicuro la Camera che ogni sforzo sarà compiuto per rendere più dignitoso e meglio tutelato il lavoro dei nostri connazionali costretti a cercare oltre frontiera un duraturo o temporaneo posto di lavoro.

Particolare cura intendo rivolgere alla soluzione dei vari problemi assistenziali e previdenziali così esattamente ricordati dall'onorevole Piccoli e alla migliore realizzazione di una più viva e coordinata presenza del Governo accanto ai nostri lavoratori all'estero. Non so se lo strumento indicato dall'onorevole Piccoli e che ebbe già una lunga discussione nella passata legislatura, cioè quello della istituzione di un commissariato per il lavoro all'estero, possa essere il più idoneo. Quel che conta è soprattutto il fine da raggiungere e circa questo fine desidero dare la più piena assicurazione della volontà del ministro di superare le difficoltà esistenti e di realizzare un più concreto progresso anche in questo settore.

Altro settore sul quale è stata richiamata la mia attenzione è quello della cooperazione.

Nel decorso anno l'attività del Ministero ha continuato a svolgersi nello spirito della Costituzione ed in esecuzione delle leggi vigenti. Nel quadro di tale attività segnalo alcuni dati più caratteristici. Sono state iscritte nei registri prefettizi e nello schedario generale della cooperazione, istituiti presso il Ministero, 3.418 nuove cooperative, contro 2.063 cancellate per perdita dei requisiti o per scioglimento. Il numero complessivo delle società iscritte nello schedario risulta, alla data del 31 dicembre 1958, di 29.241 contro le 27.886 del 1957.

Meritevole di particolare segnalazione è poi l'assidua attività consultiva svolta dal comitato centrale delle cooperative riguardo ai provvedimenti conseguenti alle ispezioni, ai ricorsi, ecc. In speciale rilievo deve porsi l'impulso che nel corso del 1958 è stato dato alle revisioni ordinarie, con un complessivo di 14.431 revisioni (contro 12.149 dell'anno pre-

cedente), delle quali 7.179 effettuate dai funzionari del Ministero e 7.252 dalle due associazioni nazionali giuridicamente riconosciute per le società aderenti alle associazioni stesse.

Questi dati stanno a dimostrare che l'istituto della revisione, introdotto in Italia negli anni più recenti, può ritenersi ormai sufficientemente affermato e che un primo bilancio deve essere senz'altro considerato positivo. Si è tuttavia dell'avviso che in questo campo occorra compiere ogni ulteriore sforzo approntando i mezzi necessari affinché il servizio della revisione sia sempre più produttivo di benefici effetti per il movimento cooperativo e per le singole cooperative, le quali ricevono, attraverso l'azione di consiglio e di suggerimento dei revisori, assistenza veramente proficua.

A questo scopo risponde l'iniziativa assunta dal Ministero di svolgere una serie di corsi di specializzazione per revisori delle cooperative fra il proprio personale periferico: un primo corso ha avuto termine in questi giorni, ed altri saranno attuati a breve scadenza.

Risultati maggiormente soddisfacenti sono pertanto da attendersi dallo sforzo organizzativo che l'amministrazione, contemperando le esigenze dei vari servizi, sta compiendo per indirizzare l'attività del proprio personale, in misura più ampia che per il passato, verso il settore della cooperazione.

Per quanto riguarda le altre realizzazioni sul piano del miglioramento dei servizi amministrativi per la cooperazione, è in fase di attuazione uno studio predisposto per ampliare lo schedario generale della cooperazione presso il Ministero a tutte le cooperative esistenti, oltre a quelle iscritte sui registri prefettizi, come è attualmente, nonché la predisposizione di una raccolta sistematica di dati economici e tecnici relativi alle cooperative.

Sul piano più propriamente normativo, si ritiene che il settore cooperativo trarrà beneficio dalla realizzazione legislativa di alcuni schemi di provvedimenti di iniziativa ministeriale recanti perfezionamenti all'attuale disciplina giuridica, sui quali la Commissione centrale per le cooperative si è recentemente pronunciata in senso favorevole. Tali provvedimenti riguardano in particolar modo: il riassetto della Commissione centrale delle cooperative e del comitato ristretto; l'adeguamento dei valori massimi delle quote ed azioni delle cooperative; la modifica dei criteri riguardanti i contributi per le revisioni e l'esonero del versamento di essi per le cooperative che non hanno ancora iniziato l'attività sociale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

Per ciò che concerne il credito alle cooperative, l'apposita sezione di credito costituita presso la Banca nazionale del lavoro ha concesso fidi alle cooperative per un ammontare di 8.688 milioni, con una situazione totale di fidi in atto alla fine del 1958 di 14.364 milioni.

Nel quadro dell'azione svolta dalla pubblica amministrazione per la creazione di favorevoli occasioni di lavoro per le cooperative, vanno segnalate le iniziative dei vari ministeri, ciascuno nella propria sfera di competenza per settore, iniziative che riguardano le cooperative per ingenti importi.

Limitando qui il richiamo al solo settore di pertinenza del Ministero del lavoro, occorre ricordare che gli stanziamenti deliberati dall'I.N.A.-Casa alle cooperative, ai sensi dell'articolo 8 della legge 26 novembre 1955, n. 1148, di competenza dell'anno 1958, raggiungono un importo complessivo di 47.100 milioni e che gli stanziamenti disposti ai sensi dell'articolo 11 della legge 29 febbraio 1949, n. 43, relativamente al settennio 1956-63, per lavori la cui realizzazione è stata affidata ai consorzi di cooperative di produzione e lavoro, ammontano fino ad oggi a 24 miliardi.

Con ciò non vuol tuttavia dirsi che gli interventi dello Stato in favore del settore cooperativo debbano ritenersi esauriti e non debba essere percorso ulteriore cammino verso la realizzazione di una politica di sempre maggiore propulsione ed incoraggiamento della sana cooperazione, su un piano coordinato di iniziative e di mezzi.

L'accettazione degli ordini del giorno presentati in argomento intende appunto sottolineare il vivo interesse che il ministro attribuisce allo sviluppo del movimento cooperativo come fondamentale strumento di progresso economico e di sviluppo sociale e democratico del nostro paese.

Ho lasciato, infine, come ultimo settore di analisi, quello dei problemi previdenziali e assistenziali, non per diminuirne l'importanza ma per farlo anzi con maggior rilievo, come del resto la discussione stessa ha fatto, essendosi su questo tema soffermati quasi tutti gli oratori.

Mi scuso di non poter entrare in particolari, che per brevità tralascio, per soffermarmi su due aspetti, essenziali e prospettivi di questo tema, distinti ma strettamente collegati: quello strutturale e quello finanziario.

Negli ultimi dieci anni, le assicurazioni sociali obbligatorie hanno perfezionato e migliorato i trattamenti previdenziali e assistenziali a favore dei lavoratori dipendenti ed hanno

esteso notevolmente il loro campo di azione, avendovi compreso anche lavoratori autonomi.

Nelle prime forme di attuazione delle assicurazioni sociali, infatti, le relative provvidenze venivano rivolte soltanto ai lavoratori dipendenti. La necessità di una protezione assicurativa è stata via via sentita anche dai lavoratori autonomi, come coltivatori diretti, artigiani, esercenti le libere professioni (medici, avvocati, geometri, ingegneri ed architetti, ecc.) i quali, una volta tradizionalmente legati al sistema liberistico del risparmio individuale, apprezzano oggi i vantaggi della mutualità.

Nel corso dell'esercizio finanziario 1958-59, l'attività svolta dal Ministero del lavoro nel settore della previdenza ed assistenza sociale nel campo legislativo è stata particolarmente intensa. Ciò in relazione, soprattutto, alla incessante espansione del sistema previdenziale verso nuove categorie di lavoratori; alle istanze sempre più pressanti di miglioramento di entità e durata delle prestazioni, la cui concessione ha impegnato gli uffici nella soluzione di complessi e vari problemi di ordine tecnico e finanziario; alla estensione di una più ampia tutela previdenziale a categorie di lavoratori non compiutamente protetti; alla necessità, infine, di un ormai indilazionabile coordinamento delle norme concernenti alcune forme assicurative.

Tra i provvedimenti di iniziativa governativa adottati, meritano particolare menzione per la loro importanza la legge 21 marzo 1958, n. 313, concernente l'estensione della tutela assicurativa contro le malattie professionali nel settore dell'agricoltura; la legge 20 febbraio 1958, n. 55, con la quale si sono prese varie provvidenze e si è esteso il sistema assicurativo per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, ma, principalmente, sono state rivalutate le pensioni a partire dal 1° gennaio 1958, nella misura di oltre il 22 per cento e sono stati elevati gli importi delle pensioni minime.

Nel corso del 1958 è continuata l'evoluzione verso un più completo sistema di sicurezza sociale; infatti, non solo si è addivenuti ai perfezionamenti legislativi e ai miglioramenti già indicati, ma le assicurazioni sono state estese ad altre categorie, come ai lavoratori della piccola pesca marittima e delle acque interne (per i trattamenti in caso di invalidità, vecchiaia ed ai superstiti, di malattia e di tubercolosi, di infortunio e malattie professionali e per gli assegni famigliari) con legge 13 marzo 1958, n. 250; e ai lavoratori a domicilio (per tutte le forme assicurative di cui beneficiano i lavoratori interni dell'industria per

la quale esercitano la loro attività) con legge 13 marzo 1958, n. 164. Inoltre, per alcune categorie di liberi professionisti, come gli ingegneri, gli architetti e i veterinari, sono stati istituiti i relativi enti previdenziali e assistenziali, mentre per i medici e le ostetriche è stato previsto un trattamento pensionario, in aggiunta alle forme assistenziali già gestite in precedenza dai rispettivi enti.

E, infine, stata approvata la legge per la pensione invalidità e vecchiaia agli artigiani, mentre è di prossima presentazione quella per l'assistenza malattia alle piccole aziende commerciali.

In sostanza, in questi anni abbiamo avuto un vasto processo di miglioramento delle prestazioni ai lavoratori dipendenti e di ampliamento della tutela a categorie di lavoratori autonomi.

Tale processo, in via di completamento, non è potuto andare esente da sfasature, squilibri e anche da errori di previsione e di calcolo, onorevole Scarpa. Esso ha però affermato due principi di grande valore: il principio della quasi immediata corresponsione delle prestazioni (vedasi la pensione ai coltivatori diretti e agli artigiani) e il principio del concorso dello Stato nel pagamento degli oneri.

Questo ampliamento e trasformazione del nostro sistema previdenziale ha operato e opera naturalmente come stimolo ed elemento di sollecitazione per ulteriori ampliamenti e ulteriori miglioramenti, mentre già con insistenza si pone l'esigenza di coordinare ormai tutto il nostro sistema, proiettandolo verso un orientamento generale di sicurezza sociale. E da rilevare a questo proposito che è quasi unanime la richiesta della Camera in tale direzione, pur con punti di vista e orientamenti e significati alquanto diversi. Studi, discussioni, convegni anche di importanti confederazioni sindacali dei lavoratori hanno ormai creato una tale miniera di dati che, pur senza entrare nel merito delle diverse posizioni, mi hanno consentito di accettare un ordine del giorno che mi invitava a tentare ormai una più concreta azione di avvio a soluzione di questa questione.

Mi preme però riprendere due posizioni che sono più delineate: l'una dell'onorevole Zanibelli, l'altra dell'onorevole Novella. Con la prima si pone innanzi tutto l'accento sulla esigenza meno ottimistica e più prudente di stabilire una specie di gradualità, ponendo anzitutto la necessità di controllare ed equilibrare il nostro sistema, tenendo particolarmente conto della inferiorità di protezione del settore agricolo. Con la seconda si afferma,

mi pare troppo ottimisticamente, la possibilità di ottenere rapidamente tre obiettivi: ampliamento del sistema, generale miglioramento delle prestazioni, attuazione di un diffuso sistema di sicurezza sociale. Tutto ciò con oneri per le categorie e per lo Stato da ritenersi naturalmente sopportabili. E una visione veramente troppo ottimistica e che non può quindi non portarmi ad essere ancor più vicino alla visione molto più realistica e concreta dell'onorevole Zanibelli.

Quel che mi pare certo è che è urgente ormai che Governo e Parlamento — con il prezioso e alto ausilio del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro — fissino almeno le linee generali lungo le quali impostare la concreta azione futura: linee di coordinamento, di rinnovamento, di sviluppo, ma anche di limiti, di distinzione fra assistenza e previdenza, di gradualità nei tempi di attuazione. Tenendo presente che, per partire con un minimo di chiarezza, è necessario non peggiorare e non esporre oltre il limite di rottura il sistema vigente, occorre sapere con chiarezza che cosa vogliamo fare, in quale successione e con quali scadenze, e soprattutto occorre sapere effettivamente quanto il nuovo sistema costerà, subito e in avvenire, per le categorie economiche, per i lavoratori e per lo Stato.

Non dimentichiamo, infine, la necessità di armonizzare, per quanto possibile, il nostro attuale sistema e quello futuro, nonché i carichi degli oneri previdenziali, con la legislazione sociale degli altri paesi, e in particolare di quelli del mercato comune europeo.

Circa il problema del finanziamento, esso può essere considerato con riferimento al presente o al futuro. Il problema immediato riguarda il finanziamento del fondo adeguamento pensioni. Non starò qui a rifare la storia delle vicende di questo fondo. Desidero solo ribadire quanto ho già avuto occasione di dichiarare in Commissione, accogliendo l'ordine del giorno Rubinacci. Innanzitutto il Governo, come è ovvio, adempirà scrupolosamente tutti gli obblighi contributivi che gli derivano dalle leggi vigenti e ad essi continuerà a far fronte, almeno fino a quando non siano intervenute leggi di modifica approvate dal Parlamento.

In secondo luogo, in rapporto a tale obbligo, che il Governo ha riconosciuto e riconosce, non si presenta la possibilità reale che l'I.N.P.S. possa trovarsi in condizioni di non erogare le prestazioni cui per legge è tenuto.

Quanto ai problemi riguardanti le prospettive future, in relazione all'espansione del nostro sistema, si pone seriamente l'esigenza di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

adeguare gli oneri che si intendono addossare al bilancio alle effettive possibilità di reperimento e di tolleranza. A questo proposito desidero sottolineare che niente mi pare debba essere più estraneo alla comune responsabilità di tutti i settori parlamentari che una mentalità di noncuranza di fronte al problema dell'equilibrio del bilancio, come se lo Stato fosse cosa altrui e la preoccupazione di una seria impostazione finanziaria dovesse essere privilegio e peso del solo ministro del bilancio in carica, e non viva e presente preoccupazione di tutti gli uomini politici e di tutto il Parlamento.

Gli onorevoli colleghi vogliano consentirmi di dedicare ancora poche parole a un problema diffusamente trattato, quello dell'adeguamento strumentale del Ministero ai suoi crescenti compiti.

La vastità e la mole di attività, la varietà dei problemi, la espansione continua degli interventi hanno posto già in passato, e pongono e porranno in avvenire, se non si rimedierà urgentemente, il problema di adeguare il personale e le attrezzature del Ministero alle funzioni che esso deve svolgere. Anche in questa direzione molto è stato fatto: basterà che io ricordi l'inquadramento del personale degli uffici del lavoro e la recente sistemazione dei collocatori.

Molto tuttavia resta ancora da fare, prima di tutto per adeguare quantitativamente il personale. Dopo studi accurati sono già pronti appositi schemi di disegni di legge per l'ampliamento degli organici dei tre ruoli (centrale, ispettorato, uffici del lavoro). Sono certo che non mi mancheranno né la comprensione dei colleghi di Governo né l'appoggio del Parlamento per questa necessaria realizzazione.

Mi corre intanto l'obbligo, il dovere, graditissimo del resto, di ringraziare tutti i miei collaboratori, dai carissimi sottosegretari onorevoli Storchi e Gotelli a tutti i dipendenti, dai più umili ai più elevati in grado, dai centrali ai periferici. Questo elogio è tanto più meritato perché forse nessuno come il ministro può pienamente apprezzare con quanta dedizione, in condizioni talvolta difficilissime per lo sproporzionato carico di adempimenti, essi assolvano quasi tutti al loro dovere, portandovi uno spirito aperto e sensibile alle ansie e alle speranze del mondo del lavoro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono ben consapevole di quanto questa mia lunga, ma frammentaria, replica sia stata insufficiente e mancante di fronte alle numerosissime questioni poste in luce da questa discussione;

una discussione di così elevato tono e livello, che sento il dovere sincero di ringraziare quanti sono intervenuti con tanta capacità ed interesse, per i loro suggerimenti e consigli e anche per le critiche; sento anche il dovere di ringraziare particolarmente e cordialmente l'onorevole Calvi per la sua brillante relazione e per la sua replica. Mi scuso di non aver saputo o potuto rispondere a tutti adeguatamente: ma assicuro che di ogni indicazione terrò particolarmente e scrupolosamente, come è mio dovere, esatto conto.

La discussione che ora si chiude, onorevoli colleghi, ha profilato un Ministero del lavoro di così vasta possibilità di azione, di così viva sensibilità umana e sociale, di così impegnativa responsabilità nella vita dello Stato democratico che io sento, permettetemi di confessarlo, in questo momento ancor più pesante la mia insufficienza di fronte a così alto ideale.

Ma se il voto della Camera mi conforterà a continuare l'assunzione di questa responsabilità, cercherò di supplire con tutta la passione e la dedizione di cui sono capace, al servizio del nostro popolo, per il progresso del mondo del lavoro, per la pace e la giustizia sociale della nostra Repubblica democratica. (*Vivi applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno che, non essendo stati accolti in Commissione, possono essere ripresentati in aula, secondo gli accordi che sono stati presi. Se ne dia lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

La Camera,

ravvisata la necessità di assicurare ai braccianti agricoli l'effettiva erogazione di una indennità di disoccupazione che risponda ai criteri istitutivi di tale forma di assistenza,

impegna il Governo

ad adottare i provvedimenti necessari perché l'indennità ordinaria di disoccupazione sia assicurata a tutti i braccianti che raggiungano 31 giornate di iscrizione negli elenchi anagrafici.

BETTOLI, MAGNANI, CONTE, PEZZINO, SULOTTO, VENEGONI, SCARPA, ARMAROLI, SAVOLDI, MAZZONI, MAGLIETTA.

La Camera,

preoccupata del diffondersi dei licenziamenti per « inidoneità » in molte aziende,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

invita il Governo

a predisporre gli opportuni provvedimenti che consentano:

1°) di garantire la pensione di invalidità ai lavoratori che abbiano meno del 50 per cento di capacità lavorativa;

2°) che riducano gradualmente l'età pensionabile per le categorie di lavoratori e lavoratrici che lavorano in particolari condizioni di gravosità e di disagio.

VENEGONI, SULOTTO, NOVELLA, ROMAGNOLI, PEZZINO, MAGLIETTA, BETTOLI, FOA, CONTE, CINCIARI RODANO MARIA LISA, SCARPA, SANTI, SAVOLDI, MAZZONI, ARMAROLI.

La Camera,

di fronte agli arbitri ed alle discriminazioni in atto nel settore del collocamento;

ritenuto necessario stabilire un controllo sindacale sul collocamento dei lavoratori,

invita il Governo

a colpire con maggiore vigore i responsabili di violazioni della legge sul collocamento;

a favorire fin d'ora una più ampia partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori alle attività degli uffici di collocamento, in attesa di una più razionale e democratica organizzazione del settore.

VENEGONI, ROMAGNOLI, PEZZINO, FOA, MAGLIETTA, BETTOLI, ARMAROLI, SANTI, SULOTTO, SCARPA, SAVOLDI, MAZZONI, CINCIARI RODANO MARIA LISA, CONTE.

La Camera,

rilevato che, con la cosiddetta « piccola riforma I.N.A.M. », diretta ad attuare alcuni limitati insufficienti miglioramenti, si è imposta effettivamente agli assicurati una considerevole decurtazione nelle prestazioni economiche di malattia, mediante la soppressione del pagamento della indennità nelle giornate festive;

rilevato che il riordinamento delle prestazioni farmaceutiche previste dalla stessa « piccola riforma », anziché realizzare una effettiva liberalizzazione delle prescrizioni, conferma analoghe esclusioni e limitazioni in ordine alla erogazione dei prodotti farmaceutici, ponendo inoltre a carico direttamente dei mutuatari una parte del costo dei medicinali, e ciò in contrasto anche con i principi di legge e della giurisprudenza in materia;

rilevato che il Ministero degli interni ha impartito istruzioni ai prefetti ed agli enti locali tendenti ad impedire ogni accordo con

l'I.N.A.M. per la ripartizione fra enti locali e lo stesso Istituto dell'onere conseguente ai ricoveri ospedalieri per determinate malattie, il che continua ad esporre i lavoratori al rischio di sopportare l'onere delle spese e comunque è destinato a perpetuare le già numerose contestazioni e liti anche in sede giudiziaria,

invita il Governo

a promuovere sollecitamente i necessari provvedimenti amministrativi per:

a) ripristinare il pagamento delle indennità di malattia anche nei giorni festivi;

b) garantire la piena libertà di prescrizioni farmaceutiche ai medici curanti senza alcun onere diretto per i mutuatari;

c) assicurare il ricovero ospedaliero ai lavoratori e ai loro familiari anche per le malattie infettive, diffuse, nervose e mentali, senza alcun onere per essi.

SANTI, NOVELLA, FOA, ROMAGNOLI, VENEGONI, SULOTTO, BETTOLI, MAGLIETTA, SCARPA, SAVOLDI, ARMAROLI, MAZZONI.

La Camera,

rilevato: che le prestazioni monetarie stabilite dagli attuali ordinamenti per i vari eventi oggetto della previdenza sociale sono insufficienti; che sussistono gravi discriminazioni di trattamento fra i lavoratori appartenenti ai diversi settori e che — in particolare — i coloni e i mezzadri sono esclusi dalle prestazioni per l'invalidità temporanea; che centinaia di migliaia di vecchi lavoratori, per la deficienza delle leggi previdenziali e per la larga evasione alle stesse, non hanno diritto a pensione,

invita il Governo

a promuovere i provvedimenti necessari per:

a) conseguire un generale miglioramento delle prestazioni monetarie e per malattia, tubercolosi, infortunio e malattie professionali e per maternità, unificando i livelli di trattamento per i vari settori e stabilendo sempre un rapporto diretto fra gli stessi ed il salario o stipendio;

b) estendere le prestazioni monetarie per maternità, infortunio, malattie professionali a mezzadri e coloni;

c) rivalutare le rendite per inabilità permanente da causa di lavoro riformando, inoltre, tali trattamenti con l'abolizione dei massimali di salario e dei salari convenzionali per il settore dell'agricoltura e con la determinazione di un rapporto diretto tra indennizzo e grado di invalidità;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

d) unificare ed adeguare i minimi di pensione, migliorare le attuali pensioni della previdenza sociale e riformare l'assicurazione invalidità vecchiaia e superstiti in modo da garantire un trattamento direttamente rapportato al salario e la validità dei periodi di disoccupazione involontaria ai fini dei trattamenti di pensione;

e) estendere il trattamento di pensione ai commercianti ambulanti e migliorare le pensioni per i coltivatori diretti e gli artigiani;

f) estendere il trattamento di pensione a tutti i cittadini che non abbiano altrimenti diritto a pensione.

ROMAGNOLI, FOA, SANTI, NOVELLA, MAGLIETTA, SULOTTO, BETTOLI, VENEGONI, SCARPA, ARMANI, SAVOLDI, MAZZONI.

La Camera,

considerato che persistono da parte di molti datori di lavoro in intere regioni del Paese, e specialmente nel Mezzogiorno e nelle isole, gravi violazioni delle leggi sociali, dei contratti di lavoro e perfino dei fondamentali diritti costituzionali dei lavoratori nonché del diritto di sciopero,

impegna il Governo

ad adottare con urgenza tutte le misure idonee:

a rimuovere gli ostacoli che tuttora si frappongono al pieno godimento dei diritti costituzionali da parte di tutti i lavoratori;

ad eliminare le discriminazioni la cui persistente pratica costituisce una grave macchia sul regime democratico che regola la vita del paese;

ad assicurare il pronto ed efficace intervento degli organi della pubblica amministrazione preposti alla vigilanza sull'applicazione dei contratti di lavoro e delle leggi sociali.

PEZZINO, SULOTTO, MAGLIETTA, VIDALI, BRIGHENTI, SCARPA, VACCHETTA, VENEGONI, BETTOLI, CASTAGNO.

La Camera,

considerato che i lavoratori della terra sono i più numerosi ed i più poveri e che godono di una assistenza di malattia inferiore a quella goduta dai lavoratori degli altri settori produttivi,

impegna il Governo

a predisporre i necessari provvedimenti perché:

1°) tutti i salariati e braccianti, ivi compresi gli eccezionali e tutti i loro fami-

liari, fruiscano di tutte le prestazioni sanitarie, generica, specialistica, ospedaliera, farmaceutica, ostetrica ed integrativa;

2°) l'economica giornaliera in caso di malattia sia elevata al 50 per cento del salario minimo, il quale non può in nessun caso essere considerato inferiore a lire mille.

MAGNANI OTELLO, BETTOLI, SCARPA, CONTE, PEZZINO, SULOTTO, VENEGONI, MAZZONI, MAGLIETTA, CASTAGNO.

La Camera,

considerato che i mungitori sono esposti per il loro lavoro ad uno sforzo fisico che li rende inabili al lavoro anzitempo,

impegna il Governo

a predisporre i necessari provvedimenti affinché per i « bergamini » l'età pensionabile maturi a 55 anni per gli uomini ed a 50 per le donne.

MAGNANI OTELLO, BETTOLI, ROMAGNOLI, ARMAROLI, SCARPA, CONTE, VENEGONI, SULOTTO, PEZZINO, SAVOLDI, MAZZONI, MAGLIETTA.

La Camera,

visto il protrarsi della vertenza sorta fra i mezzadri e i concedenti di fondi a mezzadria sulla interpretazione del decreto legislativo luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142, riguardante il diritto di rivalsa dei concedenti in agricoltura; in attesa che la materia possa essere disciplinata con provvedimenti di legge a carattere interpretativo,

invita il Governo

a sospendere la riscossione dei contributi unificati per la parte sulla quale i concedenti a mezzadria esercitano la rivalsa sui mezzadri.

PUCCI ANSELMO, RAFFAELLI, MANCINI, PEZZINO, SCARPA, MAGLIETTA, SULOTTO, BETTOLI, VACCHETTA, VENEGONI.

La Camera,

considerando la grave situazione creata dal ripetersi dei licenziamenti di lavoratrici che contraggono matrimonio che rappresentano una reale minaccia al diritto al lavoro e costituiscono, per molti datori di lavoro, un efficace mezzo per evadere dagli obblighi imposti loro dalla legge n. 860 sulla tutela delle lavoratrici madri e comunque per imporre, attraverso forme coercitive, condizioni peg-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

giori a danno delle lavoratrici e rappresentano una offesa alla dignità umana ed una grave remora alla formazione di nuove famiglie,

invita il Governo

ad intervenire con tutti i mezzi legali per far cessare questa pratica in particolare nei confronti delle dipendenti dello Stato, di Enti di interesse pubblico, e nelle aziende a partecipazione statale e nei confronti dei datori di lavoro che si rendono responsabili di tali provvedimenti.

RE GIUSEPPINA, CINCIARI RODANO
MARIA LISA, VIVIANI LUCIANA,
ROSSI MARIA MADDALENA, BORELLINI GINA, DE LAURO MATERA ANNA,
BETTOLI, SULOTTO, VENEGONI, MAGLIETTA.

La Camera,

preso atto delle difficili condizioni economiche in cui versa la stragrande maggioranza delle aziende dei coltivatori diretti e delle conseguenti gravi difficoltà che essi incontrano a sopportare l'accresciuto carico dei contributi per l'assistenza di malattia e per la pensione;

constatato che in 48 province sono stati applicati quest'anno gravi aumenti dei contributi aziendali per l'assicurazione di malattia dei coltivatori diretti, con sistema del tutto illegittimo poiché nessun decreto del Presidente della Repubblica è stato emesso per autorizzarli;

rilevato lo stato fallimentare della gestione speciale dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia per i coltivatori diretti la quale, a poco più di un anno dal suo inizio, pur avendo erogato solo 600 mila pensioni su 900 mila domande presentate, è già pervenuta ad un *deficit* di oltre 30 miliardi;

sottolineato che, malgrado la citata difficile condizione economica dei contadini e malgrado lo stridente contrasto con lo sgravio del 20 per cento degli oneri previdenziali a carico dei grandi agrari, recentemente attuato, è allo studio un enorme aumento dei contributi dei coltivatori diretti per la pensione;

aggiunto che, oltre le gravissime lacune del loro sistema previdenziale, i coltivatori diretti lamentano la assoluta insufficienza di garanzie democratiche nella vita delle loro mutue e la pesante ingerenza coartatrice presso di esse ad opera della Confederazione dei coltivatori diretti,

invita il Governo:

1°) a disporre la sospensione della riscossione degli illegittimi aumenti dei contributi per l'assicurazione di malattia dei coltivatori diretti;

2°) a promuovere i provvedimenti necessari per garantire ai coltivatori diretti anche l'assistenza farmaceutica;

3°) ad assicurare l'autonomia delle mutue comunali dei coltivatori diretti ed a promuovere i miglioramenti della legge 22 novembre 1954, n. 1136, indispensabili per garantire la vita democratica delle mutue;

4°) a promuovere l'elevazione dei minimi di pensione per i coltivatori diretti ai livelli previsti dalla legge 20 febbraio 1958, n. 55;

5°) ad assumere a carico dello Stato il *deficit* prodottosi nella gestione delle pensioni dei coltivatori diretti per il biennio 1958-59;

6°) a promuovere una revisione della legge 20 ottobre 1957, n. 1047, in modo da garantire l'accoglimento dei miglioramenti dell'assicurazione di invalidità e vecchiaia richiesti dai coltivatori diretti, assicurando il pareggio dei bilanci della gestione senza applicare aumenti dei contributi dovuti dai contadini.

SCARPA, AVOLIO, GRIFONE, SAVOLDI,
MAZZONI, FOGLIAZZA, MAGLIETTA,
VENEGONI, BETTOLI, ARMAROLI,
CONTE, MAGNO, BIANCO.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho già detto in Commissione che l'ordine del giorno Bettoli ed altri non può essere accettato. Ho riflettuto ancora: quanto richiesto comporterebbe alla gestione già deficitaria nuovi oneri, che non vedo come potrebbero essere coperti. Il massimo sforzo che posso fare, che pur tuttavia rientra in una linea generale di volontà di riequilibrare situazioni che sono sfasate, è quella di accogliere l'ordine del giorno come raccomandazione; cioè esaminare, nel quadro di future impostazioni, la possibilità di tener presenti queste esigenze.

Il problema sollevato dall'ordine del giorno Venegoni ed altri è stato discusso nella passata legislatura. L'accettazione dell'ordine del giorno comporterebbe un onere tale che al momento non è possibile far sopportare alle categorie interessate. Sono contrario all'accettazione del primo punto. Per il secondo vi è in atto una iniziativa per ridurre

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

l'età pensionabile per una categoria, quella dei minatori di fondo, alla quale il Ministero è favorevole. Però sono contrario ad una impostazione di generale riduzione. In conclusione, sono contrario nei limiti delle mie dichiarazioni.

Circa l'ordine del giorno Venegoni, Romagnoli ed altri ho già detto qual è lo spirito con il quale intendo, per quanto possibile, orientare l'azione del Ministero nell'attuazione di una così delicata funzione quale quella del collocamento. Non posso però accettare l'ordine del giorno il quale parla « di arbitri e di discriminazioni in atto nel settore del collocamento », i quali, se possono esistere anche con colorature varie, non vanno attribuiti certo alla responsabilità del Governo, che ribadisce il suo concetto della massima obiettività in questo settore. Soprattutto per la motivazione, mi dichiaro contrario.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Santi, debbo dichiararmi contrario, come ho già fatto in Commissione. Infatti la cosiddetta « piccola riforma » dell'« Inam » è stato un fatto altamente positivo, valutato tale dalle stesse organizzazioni sindacali rappresentate in quel consiglio di amministrazione. In occasione di quella « piccola riforma » sono state chieste alcune contropartite per equilibrare il maggior onere. Pertanto non credo opportuno, proprio nel momento in cui questa « piccola riforma » sta dando risultati positivi, sottrarre alcuni aspetti compensativi che il consiglio di amministrazione aveva approvato. Pertanto, mi dichiaro contrario all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Romagnoli, esso contiene dei punti che potrei accettare come argomenti di studio, come quello che postula l'esigenza di estendere il trattamento di pensione a tutti i cittadini che non abbiano altrimenti diritto a pensione. Sono temi che rientrano in un quadro generale e che come tali non mi sento di respingere in via di principio. E' ovvio che, al di là di queste dichiarazioni, non posso assumere impegni.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pezzino, che invita il Governo a rimuovere gli ostacoli che si frappongono al pieno godimento dei diritti costituzionali da parte di tutti i lavoratori, è chiaro che non posso non essere d'accordo. Ritengo anzi, per quanto mi è possibile con gli strumenti a mia disposizione, di aver operato in questo spirito. Se con l'ordine del giorno si vuole ribadire questo mio dovere — del resto finora attuato — non ho nessuna difficoltà ad accet-

tarlo come raccomandazione, per continuare in una strada che credo di aver percorso fino ad oggi.

Anche l'ordine del giorno Magnani pone dei problemi di carattere generale. Nel mio discorso ho parlato delle due linee che si possono seguire: una eccessiva ed una più concreta suggerita dagli onorevoli Calvi e Zanibelli. Io sono più vicino a quest'ultima, che impone una certa gradualità, un certo riequilibrio negli squilibri che esistono nel sistema, in particolare per quanto riguarda i lavori agricoli. Evidentemente non posso dire di più. Pertanto posso accettare l'ordine del giorno come raccomandazione e tenerlo presente, ma senza impegno di realizzazione immediata.

Sono invece nettamente contrario al secondo ordine del giorno dell'onorevole Magnani, come ho già avuto occasione di dichiarare in Commissione.

Mi dichiaro altresì contrario all'ordine del giorno Pucci, non perché i problemi in esso prospettati non siano meritevoli di studio, ma perché occorre un'iniziativa parlamentare al riguardo.

SCARPA. Possiamo riprendere la proposta di legge Zaccagnini-Gui.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Come ella ricorderà, quella proposta collegava due problemi: quello della rivalsa e quello della pensione. Comunque, in mancanza di un provvedimento legislativo, debbo dichiararmi contrario all'ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno della onorevole Giuseppina Re, si tratta di un argomento sul quale si è intrattenuto molto brillantemente l'onorevole Calvi, con quella bonarietà con la quale affronta anche grossi problemi. Io sono d'accordo con lui. Evidentemente, non posso non essere contrario a che le donne sposate siano licenziate. Vi è però la necessità di strumenti legislativi che configurino il reato del licenziamento di queste donne, il che è difficile. Sono pienamente d'accordo con l'onorevole Calvi e, per quanto mi riguarda, accetto l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Scarpa, osservo che esso ripropone, elencandoli, i vari punti svolti nel suo intervento durante la discussione generale. Dichiaro di non poter accettare i punti 1, 2, 3 e 4. Il punto 5 non potrà che essere oggetto di studio, ma in compagnia di qualcuno che possa aiutarmi a risolvere il problema in maniera

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

che l'onere non risulti eccessivamente gravoso per i lavoratori. Non posso, infine, accettare il punto 6.

PRESIDENTE. Chiederò, ora, ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Bettoli?

BETTOLI. Non insistiamo per la votazione; solo desideriamo rilevare che il problema della indennità ordinaria di disoccupazione per i braccianti agricoli è stato appunto riproposto con questo ordine del giorno, perché sia tenuto presente dal Parlamento e dal Governo. Questi antichi problemi non possono essere lasciati nell'oblio, perché la categoria dei braccianti agricoli deve avere una sistemazione, finalmente. Mi rendo conto che il problema dell'indennità di disoccupazione va affrontato in condizioni favorevoli, ma non possiamo dire, per non risolverlo, che non vi sono i fondi per pagare le indennità. Una riforma deve essere fatta e siamo d'accordo, ma la questione che ora ci interessa è fra quelle che deve essere sistemata nel più breve tempo possibile.

PRESIDENTE. Onorevole Venegoni?

VENEGONI. Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Venegoni, non accettato dal Governo, del quale è stata già data lettura.

(Non è approvato).

Onorevole Venegoni, insiste sulla votazione del suo secondo ordine del giorno?

VENEGONI. Io non posso comprendere come il Governo non possa accettare l'invito ad agire più energicamente di fronte agli arbitri che si verificano nel settore del collocamento.

PRESIDENTE. Io posso esprimere un giudizio non di merito. Mi pare chiara la forma di critica al Governo espressa nella premessa; per quanto riguarda il dispositivo, il ministro ha promesso il proprio interessamento.

BETTOLI. Siamo d'accordo sulla soppressione della motivazione, mettendo in votazione solo il dispositivo.

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Tolta la premessa e soltanto sul merito della seconda parte, devo dichiarare che riconfermo il concetto già esposto nel mio intervento e cioè che il collocamento è una funzione sostanzialmente dello Stato e che, pertanto, una partecipazione di rappresentanze di lavoratori all'attività degli uffici di collocamento non la ritengo accetta-

bile. Esprimo parere contrario all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il secondo ordine del giorno Venegoni, del quale è stata già data lettura.

(Non è approvato).

Onorevole Foa, insiste per l'ordine del giorno Santi, di cui ella è cofirmatario?

FOA. Non insistiamo, però manteniamo il nostro punto di vista e ci riserviamo di riproporre il problema.

PRESIDENTE. Gliene do atto. Onorevole Romagnoli?

ROMAGNOLI. L'onorevole ministro ha detto di accettare a titolo di studio il mio ordine del giorno. Non insisto per la votazione. Vuol dire che insisteremo presso l'onorevole ministro per lo studio.

PRESIDENTE. Onorevole Pezzino?

PEZZINO. Dato che l'ordine del giorno è stato accettato dal ministro, sia pure come raccomandazione, non insisto per la votazione. In sede di Commissione ho illustrato ampiamente l'ordine del giorno non solo in linea generale ma portando una casistica molto precisa. Intendo l'accettazione come raccomandazione da parte dell'onorevole ministro nel senso che ho detto, ma anche come impegno a continuare lo studio delle particolari questioni indicate.

PRESIDENTE. Onorevole Bettoli, insiste per l'ordine del giorno Magnani Otello, di cui ella è cofirmatario?

BETTOLI. Siccome è stato accettato come raccomandazione, non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Bettoli, insiste per l'altro ordine del giorno Magnani Otello, di cui ella è cofirmatario?

BETTOLI. Non insistiamo per la votazione in quanto è davanti alla Camera una proposta di legge sul problema. Sollecitiamo la discussione.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Bettoli, conferma che quel che va fatto per legge non si può chiedere al Governo in sede di bilancio. Qui non si può che prospettare una linea politica e formulare dei suggerimenti nell'ambito dei poteri del Governo.

Onorevole Anselmo Pucci?

PUCCI ANSELMO. Non insistiamo per la votazione. Però crediamo che il Governo debba rivedere la posizione che ha assunto. Infatti un provvedimento del tipo che noi chiediamo, di carattere amministrativo, è stato già preso l'anno scorso in favore degli agrari. Riteniamo quindi che analogo provvedimento

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

di carattere amministrativo debba essere preso anche in favore dei coloni e dei mezzadri, anche per accelerare la soluzione della vertenza che ormai si trascina da tredici anni e che ha dato luogo a un'infinità di conflitti e a numerose azioni giudiziarie e sulla quale perfino la Corte di cassazione a sezioni unite ha dovuto pronunciarsi, sia pure in modo contraddittorio.

Pregherei quindi il Governo, anche perché la questione rimane aperta, di tener presente la necessità di sospendere, attraverso un provvedimento di carattere amministrativo, la riscossione dei contributi unificati per la parte sulla quale i concedenti a mezzadria esercitano la rivalsa nei confronti dei mezzadri.

PRESIDENTE. Onorevole Giuseppina Re ?

RE GIUSEPPINA. Prendiamo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, considerando un impegno per un intervento più deciso, intanto, in tutti i casi nei quali si verifica una aperta violazione della legge n. 860 e dove il motivo del licenziamento è palesemente indicato. Per fare ciò, più che il ricorso ad uno strumento legislativo, è sufficiente il semplice richiamo agli articoli della Costituzione.

D'altra parte, nel settore delle partecipazioni statali credo che un intervento del Ministero che possa dare indicazioni precise, anche per rivedere i provvedimenti già presi o in corso di attuazione, porterebbe un aiuto concreto e positivo.

Infine, mi permetto di insistere perché da parte della Presidenza della Camera e del Governo, e in particolar modo del ministro del lavoro, vi sia un impegno per una discussione piuttosto rapida delle varie proposte di legge che riguardano questo problema e che potrebbero offrire quello strumento legislativo di cui oggi si lamenta la carenza.

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa ?

SCARPA. Signor Presidente, a me sembra che, così come esistono degli ordini del giorno improponibili, allo stesso modo vi siano risposte di ministri che sono improponibili. (*Commenti al centro*). Infatti, perlomeno per quanto riguarda il punto 1° del mio ordine del giorno, la risposta del ministro è improponibile, perché la legge n. 1136, istitutiva dell'assistenza malattia ai coltivatori diretti, prescrive che il contributo dei coltivatori diretti deve essere fissato con decreto del Presidente della Repubblica, mentre il ministro predecessore dell'onorevole Zaccagnini lo ha fissato con una semplice circolare, violando così apertamente la legge.

Il ministro Zaccagnini non può quindi non accettare il punto 1° del mio ordine del giorno, per cui la sua risposta negativa deve considerarsi senz'altro improponibile.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, ha qualcosa da chiarire in merito a questa affermazione dell'onorevole Scarpa ?

ZACCAGNINI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Nulla, signor Presidente.

SCARPA. Sono allora costretto, signor Presidente, a insistere per la votazione del mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Scarpa, del quale è già stata data lettura.

(*Non è approvato*).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Si dia lettura dei capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1959-60, che, se non vi sono osservazioni od emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 833*).

(*Sono approvati tutti i capitoli, sui quali non vi sono iscritti a parlare e non sono stati presentati emendamenti*).

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto per titoli e del riassunto per categorie, che, se non vi sono osservazioni, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

SEMERARO, *Segretario*, legge:

Riassunto per titoli. — Titolo I. *Spesa ordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Spese generali, lire 1.067.600.000;

Debito vitalizio e trattamenti simili, lire 265.000.000;

Uffici del lavoro e della massima occupazione — Uffici di collocamento comunali — Centri di emigrazione: Uffici del lavoro e della massima occupazione — Centri di emigrazione, lire 4.017.000.000;

Uffici di collocamento comunali, lire 6 miliardi 382.000.000;

Ispettorato del lavoro, lire 470.000.000;

Rapporti di lavoro, lire 3.600.000;

Previdenza e assistenza, lire 109 miliardi 221.500.000;

Cooperazione, lire 30.500.000;

Occupazione e addestramento professionale, lire 82.300.000;

Avviamento e tutela dei lavoratori emigranti, lire 1.480.000.000;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

Totale del titolo I — Spesa ordinaria, lire 123.019.500.000.

Titolo II. *Spesa straordinaria*. — Categoria I. *Spese effettive*. — Previdenza ed assistenza, lire 4.230.229.400;

Occupazione e addestramento professionale, lire 7.000.000.000.

Totale del titolo II — Spesa straordinaria, lire 11.230.229.400;

Totale generale della spesa, lire 134 miliardi 249.729.400.

Riassunto per categorie. — Categoria I. *Spese effettive* (Parte ordinaria e straordinaria), lire 134.249.729.400.

PRESIDENTE. Sono così approvati il riassunto per titoli e il riassunto per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1959-60.

Si dia lettura degli articoli del disegno di legge che, non essendovi emendamenti e nessuno chiedendo di parlare, porrò successivamente in votazione.

SEMERARO, *Segretario*, legge. (*Vedi stampato n. 833*).

(*La Camera approva tutti gli articoli*).

DELLE FAVE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELLE FAVE. Nell'accingersi a votare a favore di questo bilancio, il gruppo della democrazia cristiana tiene a rilevare che non per mera disciplina soltanto o soltanto per *forma mentis* precostituita, ma per profonda convinzione, aderisce alla politica svolta dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale e dal suo titolare onorevole Zaccagnini, per i motivi che brevemente avrò l'onore di esporre.

Questo bilancio è venuto in discussione alla Camera in un momento particolarmente delicato e complesso, nel quale, alle difficoltà, direi congenite e tradizionali, di questo Ministero e dello stesso mondo del lavoro, si sono aggiunte difficoltà contingenti, quali, ad esempio, la scadenza di alcuni contratti collettivi e il rilievo che hanno avuto anche alcune vertenze di cui talune concluse ed altre in corso. Forse, è questo il motivo per cui, signor Presidente, da parecchie parti si è preferito porre l'accento su queste difficoltà, piuttosto che rilevare i grandi passi fatti dalla politica del lavoro in Italia, specialmente negli ultimi mesi.

Per quanto riguarda queste difficoltà, che ho definito congenite e tradizionali, esse sono note agli onorevoli colleghi dai precedenti

bilanci e dalle discussioni svoltesi negli ultimi dieci anni e riguardano, in modo particolare, gli strumenti di cui dispone il Ministero del lavoro per intervenire efficacemente nel mondo del lavoro e per assumere una funzione più importantae, come è stato rilevato da più parti, nel coordinamento della politica del Governo, almeno sotto il profilo sociale e dell'interesse dei lavoratori italiani.

A questo proposito mi preme rilevare che, negli ultimi mesi, il Ministero del lavoro, sotto la direzione dell'onorevole Zaccagnini, non soltanto si è adoperato perché questa posizione di prestigio e direi funzionale del Ministero fosse adeguatamente assolta, ma ha migliorato sensibilmente quelle posizioni regresse a questo riguardo, rispettosamente affermando il diritto del Ministero del lavoro perché alcuni problemi di sua pertinenza e del mondo del lavoro italiano fossero affrontati collegialmente dal Governo. E non soltanto problemi particolari, come quelli relativi all'occupazione agricola, di cui il Parlamento ricorda un documento non ancora completamente assolto e come quelli relativi alla previdenza, — per quanto riguarda la situazione finanziaria del fondo pensioni — ma anche problemi ancor più generali. Per la prima volta abbiamo visto il ministro del lavoro, in riunione collegiale di governo, insieme con altri colleghi dello stesso gabinetto sotto la presidenza del Presidente del Consiglio, stabilire la destinazione dei fondi del prestito testè deciso dal Consiglio dei ministri. Noi troviamo, in questo, il primo motivo di compiacimento ed il primo motivo per giustificare il nostro voto favorevole a questo Ministero e a questo ministro, esortando il ministro stesso, specialmente su questo piano organico e costituzionale del Ministero, a fare sempre più e sempre meglio anche per l'avvenire.

Per quanto riguarda le difficoltà contingenti che qui sono state sollevate, a proposito di vertenze in corso e del momento sindacale che noi attraversiamo, giova rilevare anzitutto che non è possibile affrontare problemi di questo genere soltanto con passionalità contrapposte da una parte e dall'altra: sono motivi troppo delicati, che incidono troppo decisamente e troppo vivamente nella realtà viva del paese perché possano essere oggetto di speculazione da una parte e dall'altra: devono essere guardati da un punto di vista generale nell'interesse di tutto il paese.

Tutti sanno in che condizioni il Ministero del lavoro opera in questo particolare campo così delicato: privo di strumenti giuridici, privo di adeguate attrezzature tecniche e co-

stretto, di fatto, ogni giorno ad essere presente nell'agone delle vertenze senza avere neppure una legge che disciplini l'iter delle vertenze stesse e che costringa almeno le parti alla comparizione obbligatoria. In queste condizioni la presenza fisica dei dirigenti politici del Ministero del lavoro spesso rappresenta l'unica garanzia per evitare l'irreparabile. È molto facile muovere critiche, quando ci troviamo in un periodo di concentrazione sindacale come questo che attraversiamo; dico concentrazione sindacale senza possibilità di equivoco, perché molte scadenze di contratti sono avvenute in questo periodo, senza colpa di nessuno, anche se per la naturale vivacità del mondo sindacale e per l'incisività delle passioni che vi regnano spesso le questioni possono diventare roventi o possono diventare motivi di accuse contrapposte; ma si tratta, ripeto, di concentrazione sindacale naturale e non nuova nella vita del nostro paese.

È molto facile in questo periodo, quando vertenze sindacali sono sul tappeto, mettere in rilievo i motivi di carenza di un sistema giuridico e di un sistema di fatto quale è seguito nel nostro paese. È un momento questo in cui i sindacati fanno l'autocritica del loro atteggiamento, fanno l'autocritica delle loro decisioni; è il momento questo in cui lo stesso Governo ripensa alla situazione giuridica di carenza esistente nel mondo del lavoro e possono sorgere quelle ben note polemiche alle quali abbiamo assistito in questo bilancio, magari all'interno dello stesso gruppo di maggioranza, per invocare provvedimenti in un senso o in un altro. Noi abbiamo avuto occasione di discutere di questo fondamentale problema della vita democratica del paese recentemente, in quest'aula, in occasione della discussione della legge sulla validità *erga omnes* dei contratti collettivi. In quella occasione il mondo del lavoro ed anche noi esponenti della maggioranza, come del resto con molta serenità gli esponenti di tutti i gruppi, hanno avuto la possibilità di affermare come nessuno attribuisca a quella legge valore definitivo (ed anche oggi il ministro ne ha sottolineato il carattere provvisorio). Ma in quell'occasione abbiamo tutti constatato le difficoltà obiettive, al di fuori di ogni polemica sindacale di questa o quella confederazione, che esistono nel nostro paese per attuare compiutamente e rapidamente, come sarebbe desiderabile, l'articolo 39 della Costituzione.

Noi ci auguriamo che la realtà del paese, coincidendo sempre meglio con la lettera e lo spirito della Costituzione, dia al Governo, alle organizzazioni sindacali ed ai lavoratori tutti,

la possibilità di vedere attuato al più presto un ordinamento giuridico nel mondo del lavoro che porti disciplina in questo campo così delicato.

Ma finché questo non avviene, non è possibile addossare soltanto al Governo responsabilità che esso non ha: a quel Governo che invece merita la stima maggiore per lo spirito di sacrificio, per la presenza e l'impegno che esso mette nel risolvere di fatto, senza strumenti giuridici, difficili e complesse vertenze sindacali.

Quindi noi sentiamo, in questo momento, il dovere di ringraziare in modo particolare il ministro Zaccagnini ed il sottosegretario Storchi per gli sforzi che essi hanno compiuto e stanno compiendo in questi giorni per colmare questo vuoto che, perdurando, potrebbe dar luogo ad incidenti molto gravi, dai quali nasce poi la famosa polemica sull'atteggiamento della polizia, la polemica se tale atteggiamento sia legittimo o meno.

La verità è che il Parlamento, il Governo, le organizzazioni sindacali, tutti i cittadini responsabili devono prendere un impegno solo: evitare che si produca quel vuoto che fatalmente provoca il sorgere di incidenti e quindi anche l'intervento della forza pubblica. È questo l'impegno che prende responsabilmente il Parlamento di fronte ad un Governo che sempre per il passato ha fatto il suo dovere, e che continuerà a farlo, io penso, ancora meglio per l'avvenire.

Ecco perché i deputati della democrazia cristiana daranno consapevolmente il loro voto favorevole a questo bilancio, sicuri come sono che, da quel dicastero, i lavoratori italiani continueranno ad essere tutelati, nel bene supremo non di questa o di quella parte, ma dell'intero paese che è in cima ai nostri pensieri. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1959, n. 421, concernente la emissione di buoni del tesoro poliennali 5 per cento a premi con scadenza al 1° ottobre 1966 (1392).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1959, n. 421, concernente la emissione di buoni del tesoro poliennali 5 per cento a premi con scadenza al 1° ottobre 1966.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri la Commissione è stata

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

autorizzata a riferire oralmente. L'onorevole Vicentini ha facoltà di svolgere la relazione.

VICENTINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella seduta di ieri la Commissione bilancio ha dato parere favorevole alla conversione in legge del decreto-legge che riguarda la emissione di buoni del tesoro poliennali 5 per cento a premi, con scadenza 1° ottobre 1966.

La stessa Commissione mi ha autorizzato a chiedere al signor Presidente della Camera di poter esporre oralmente il parere della Commissione stessa, autorizzazione che ieri mi è stata concessa.

Le caratteristiche del prestito sono: buoni settennali a premi, tasso di interesse 5 per cento, prezzo di emissione alla pari, ammontare della sottoscrizione 300 miliardi, sottoscrizione esclusivamente per contanti. Quindi, in questa occasione non sono ammesse le conversioni di altri titoli di Stato per la sottoscrizione di questi buoni del tesoro.

In Commissione è stato discusso anche quello che poteva essere il criterio per cui si è scelta la forma di prestito, che poteva essere: consolidato, redimibile, buoni del tesoro a scadenza fissa.

Le ragioni che hanno suffragato la scelta operata dal Governo attengono direttamente alla natura e alle ragioni che hanno determinato la volontà di indire il prestito nazionale: cioè un investimento tempestivo di mezzi atti a tonificare l'ambiente economico del nostro paese, tempestivo intervento che si è valso anche dello sfruttamento del momento, particolarmente favorevole per le liquidità disponibili presso le banche.

I fini che il prestito, come è risaputo, si propone di raggiungere con il ricavato, riguardano i disegni di legge che ieri il ministro del bilancio ha presentato davanti al Parlamento e che in quella sede formeranno oggetto di discussione. Tuttavia, a titolo di informazione, dirò che riguardano gli investimenti di 284 miliardi disponibili sulla sottoscrizione alla pari dei 300 miliardi, in quanto una quota, la differenza dei 16 miliardi, comprende la quota della prima semestralità di interessi che scadranno il 1° ottobre 1959.

Gli investimenti dei 284 miliardi saranno così distribuiti: alla ricerca scientifica, innanzitutto, cioè all'ammodernamento o alla costituzione dei gabinetti scientifici presso le nostre università...

LOMBARDI RICCARDO. La prego di non parlare di questo argomento, altrimenti dovremo discuterlo.

VICENTINI, *Relatore*. A titolo indicativo diciamo che il ricavato del prestito, a differenza di tutte le altre operazioni finanziarie che sono state compiute fin qui, che andavano o a sanare *deficit* di bilancio oppure a sopperire a fabbisogni di cassa, avrà una destinazione diretta ai settori riguardanti l'economia nazionale. E quindi, oltre che per le altre ragioni che riguardano esenzioni, premi per gruppi di 10 miliardi di sottoscrizioni, oltre che per tutte le altre facilitazioni che sono uguali a quelle altre vevoli per le precedenti emissioni dei buoni del tesoro, soprattutto per la destinazione produttivistica dei fondi ricavati dai buoni del tesoro, il provvedimento si raccomanda da sé all'approvazione che mi auguro sia totale in quanto abbia a rinnovarsi anche qui quella spontanea adesione che il popolo risparmiatore italiano ha già dato al prestito. Per quanto abbiamo letto sui giornali, le somme preventivamente sottoscritte superano già di gran lunga quello che è il *plafond* stabilito come termine massimo del prestito, cioè i 300 miliardi di lire.

Quindi, onorevoli colleghi, riportiamo qui quella che è l'espressione del popolo italiano e convalidiamo con il nostro voto la fiducia che il popolo italiano ha nella finanza del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo all'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 giugno 1959, n. 421, concernente la emissione di buoni del Tesoro poliennali 5 per cento a premi con scadenza al 1° ottobre 1966 ».

LOMBARDI RICCARDO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDI RICCARDO. Dirò brevemente le ragioni per cui il gruppo socialista voterà a favore della conversione del decreto-legge, malgrado le gravi e pesanti riserve che sul decreto stesso, sulle condizioni in cui esso è stato emanato e sulle caratteristiche e strumentazione del provvedimento noi abbiamo già avanzato in Commissione ieri: riserve che riassumo rapidamente perché ne resti traccia e perché sia dato atto della relativa anomalia nel modo come questo provvedimento è stato presentato alle Camere.

Prima di tutto noi avremmo desiderato (e forse questa sarebbe stata l'occasione più pro-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

pizia, rispondente anche ad una logica difficilmente contestabile) che la discussione sulla conversione in legge del decreto di emissione fosse abbinata alla discussione del disegno di legge presentato ieri dal ministro del bilancio e riguardante la destinazione del prestito. L'onorevole relatore ha osservato che si tratta di un prestito con destinazione obbligatoria, ma tale obbligo deriva da un provvedimento successivo a quello della pura e semplice conversione. Sarebbe stato logico e produttivo, sia dal punto di vista politico, sia da quello dell'incoraggiamento alla sottoscrizione, abbinare le due discussioni. Le difficoltà ieri affacciate dal ministro non mi sembrano del tutto convincenti, ma noi ci arrendiamo, comunque, allo stato di necessità e ci riserviamo, quando esamineremo il secondo disegno di legge, di discutere ampiamente sulla destinazione.

La prima nostra riserva sul decreto di emissione riguarda la scarsa tempestività del prestito. Il ministro può aver ragione nel dire che l'inconveniente non dipende personalmente da lui, come attuale ministro del bilancio, ma vi è una continuità di Governo e quindi il nostro rilievo è perfettamente pertinente. È fuori dubbio che il tempo migliore per la emissione del prestito è già scaduto; a metà dell'anno scorso o, al massimo, alla fine dell'anno scorso erano già mature le condizioni per l'emissione del prestito. È difficile ora dire se il decreto possa ancora assumere un carattere antirecessivo ed anticongiunturale. Noi personalmente non abbiamo mai creduto che in Italia si possa fare una politica anticongiunturale vera e propria, perché una siffatta politica, non appena messa in moto, valica i confini della congiuntura per incidere necessariamente sulla politica strutturale. Ma qui dovremmo sconfinare nel campo della destinazione del prestito che ci è per il momento inibito e a me basta aver fatto l'accenno. È fuori dubbio, tuttavia, che, anche se il decreto è venuto tardi, esso è tuttavia arrivato in tempo per altri e diversi fini, perché noi ci troviamo tuttora di fronte ad una massa inutilizzata di disponibilità finanziaria. E poiché in gran parte si tratta di denaro investito in buoni del tesoro ordinari, si può dire che l'attuale decreto muta un debito attuale di tesoreria in un debito dello Stato.

Da questo punto di vista (ed ecco la seconda nostra riserva) è certo che l'interesse del 5 per cento è stato eccessivo. Le condizioni di mercato erano tali da garantire il successo del prestito, anche se questo fosse stato emesso al tasso del 4,5 per cento e alla pari. In questo modo però si sono regalati al sistema

bancario 4 miliardi e mezzo, risultati dalla differenza fra il tasso dei buoni del tesoro ordinari e quello del 5 per cento dei buoni settennali che vengono istituiti con il presente decreto.

Si tratta di 4 miliardi e mezzo, signor ministro, che nell'attuale situazione nessuna ragione giustifica, perché, ripeto, le condizioni di liquidità del mercato, la disponibilità di risorse monetarie da convertire in capitali dava la possibilità di poter lanciare il prestito a un tasso non superiore al 4,50 per cento.

Riconfermiamo le nostre riserve sulla forma di prestito che è stata scelta fra i tre sistemi: prestito consolidato, prestito redimibile, buoni del tesoro a media scadenza. Le ragioni per le quali il Governo ha ritenuto di ricorrere con un provvedimento affrettato al terzo dei sistemi (emissione dei buoni del tesoro a sei anni) non ci hanno convinto e le spiegazioni del ministro si traducono in definitiva in un appello alle motivazioni che certamente debbono avere indotto il Comitato interministeriale del credito a quella scelta ma che non possono convincere la Camera, anche perché non sono conosciute.

Se vi fosse stato almeno in Commissione un dibattito sulla convenienza di ricorrere al primo o al secondo o al terzo sistema di prestito, considerando la reale situazione del mercato finanziario italiano e i bisogni dell'economia nazionale, assai probabilmente non sarebbe stata prescelta la forma dei buoni del tesoro poliennali, ma una delle altre due forme; o il prestito consolidato o il prestito redimibile, o, mantenendo il ricorso ai buoni poliennali, almeno sarebbero stati meglio adeguati il tasso e la scadenza.

Il ricorso a questa forma intermedia crea un sistema piuttosto ibrido e anche difficoltà di scadenze che non possono essere superate dalle precisazioni fatte ieri dal ministro, secondo cui per anno di scadenza debba intendersi l'anno finanziario e non quello solare. Vi sono date di scadenza ravvicinate, per cui intorno al 1966 si accumuleranno in un ristretto spazio di tempo importanti scadenze. È vero che il ministro ha ieri preannunziato un decreto di conversione in consolidato che dovrebbe abbracciare disponibilità di prestito fluttuante e semifluttuante di entità ben maggiori di quelle poste in essere dall'attuale decreto (si tratterebbe di una operazione di grandissima importanza, che supererebbe largamente i 300 miliardi); ma non è detto che questi problemi debbano essere risolti in una volta con provvedimenti massicci, quando avremmo avuto la possibilità, attraverso una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

forma diversa di prestito, di eliminare dalle scadenze del 1966 questi 300 miliardi che indubbiamente peseranno sul tesoro oltre che sul Governo che in quel momento reggerà le sorti del paese.

Sono queste le ragioni essenziali che ci inducono ad esprimere riserve sostanziali sul carattere e sulla tempestività del decreto.

Tuttavia, per le ragioni prima dette, noi riconosciamo che vi è una disponibilità di mezzi finanziari non utilizzati nelle casse delle banche e presso i privati, da mobilitare nell'interesse del paese. Anche se tardi, troppo tardi, quel danaro va mobilitato e non ci sentiamo di assumere la responsabilità di non avallare un tentativo e uno sforzo serio, mediante il ricorso a un mezzo, il prestito, che del resto noi stessi avevamo auspicato. Il prestito arriva troppo tardi per assolvere a una funzione anticongiunturale, ma avrà egualmente la sua utilità, in vista del raggiungimento di altri obiettivi.

Il prestito significa in sostanza il passaggio di trecento miliardi alla disponibilità dello Stato, con la loro sottrazione alla disponibilità aleatoria e non prestabilita del sistema bancario o addirittura di quel sistema bancario collaterale costituito dalle casse personali dei privati risparmiatori. La somma non è imponente ma certamente importante e, se bene utilizzata, potrà egregiamente servire a risolvere le condizioni del paese. Ciò dipende come è ovvio dalla destinazione e dall'impiego dei 300 miliardi.

Per queste ragioni annuncio il voto favorevole del gruppo socialista al provvedimento di conversione del decreto-legge 30 giugno 1959. (*Applausi a sinistra*).

CAPRARA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Già nella seduta di ieri della Commissione bilancio sono state formulate da parte nostra riserve, in verità abbastanza serie e gravi, al presente provvedimento; gran parte di queste riserve sono state qui ripetute dal collega Lombardi e su di esse, quindi, non mi intratterrò.

Abbiamo rilevato ieri e sottolineiamo stamane che il tasso di interesse ci pare eccessivo, in relazione alla situazione bancaria esistente oggi nel paese.

Riteniamo comunque che il prestito possa essere facilmente coperto in quanto negli ultimi tempi le banche hanno visto ulteriormente diminuire il rapporto fra impieghi e depositi, sceso recentemente al 65,8 per cento.

Di qui la necessità di una mobilitazione delle disponibilità esistenti verso impieghi produttivi. D'altra parte i possessori delle cartelle dei prestiti scadenti nel 1966 e nel 1968 saranno ben lieti di cambiare le vecchie cartelle con le nuove.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. La conversione non è consentita.

CAPRARA. L'ammontare del prestito sarà comunque facilmente coperto e quindi non è il caso di soffermare la nostra attenzione su questo punto.

Quello che ci preoccupa è invece l'impiego dei fondi. A tale riguardo, sarebbe stato molto opportuno che la conversione del decreto fosse stata affrontata dal Parlamento insieme con l'esame del provvedimento per la destinazione delle somme che col prestito verranno raccolte.

Noi non ci sentiamo di dare parere favorevole al presente provvedimento quando sappiamo soltanto che i fondi saranno utilizzati per quella che, con dizione abbastanza vaga, viene definita « funzione anticongiunturale ». Riteniamo infatti che il prestito dovrebbe piuttosto servire ad una politica di interventi produttivi, diretti non soltanto al rafforzamento di determinate infrastrutture, ma anche al potenziamento dell'attività di direzione dello Stato in determinati settori della nostra vita economica e industriale.

Ci riserviamo evidentemente di avanzare le nostre obiezioni, serie e pertinenti, nel momento in cui discuteremo il provvedimento relativo all'utilizzazione del prestito (che ci auguriamo possa essere presto esaminato dalla Camera); ma stamane non ci sentiamo di dare il nostro voto favorevole a un provvedimento che ci trova in linea di massima consenzienti, ma sul quale abbiamo comunque formulato riserve sostanziali e formali. Preannunzio pertanto che il nostro gruppo si asterrà dal voto sul provvedimento in esame.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAMBRONI, *Ministro del bilancio e ad interim del tesoro*. Ciò che ha detto oggi l'onorevole Lombardi corrisponde esattamente e formalmente alle dichiarazioni da lui fatte nel tardo pomeriggio innanzi alla Commissione bilancio e partecipazioni statali. Ritenevo di aver dato una seria ed esauriente risposta alle obiezioni dell'onorevole Lombardi ed anche ad altre che mi erano state poste da un rappresentante del vostro partito. Era una

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

illusione di breve durata, perché ho dovuto constatare che le stesse obiezioni sono state riproposte oggi.

Vorrei soltanto osservare che quello della politica dei tassi è un problema del quale chi ha l'onore di parlare si occupò in quest'aula in sede di replica alla discussione dei bilanci finanziari, affermando alcune individuazioni non equivocate, e dicendo, con estrema chiarezza, che la politica dei tassi meritava l'attenta osservazione del Governo e del Parlamento. Cionondimeno, il Governo ritiene, e non improvvisando, di aver fatto cosa saggia emettendo il prestito nazionale sotto forma (anch'essa non a caso scelta) di buoni settimanali al tasso del 5 per cento ed alla pari. Vi era stata, onorevole Lombardi, una proposta di emissione al tasso del 4,50 per cento, ma, come ho detto ieri, ad un prezzo di emissione di 97 lire.

Abbiamo ritenuto di dare una presentazione di dignità a questo che è un richiamo non soltanto alla solidarietà sul piano dell'interesse della comunità nazionale, ma soprattutto sul piano del prestigio di un titolo che doveva, come deve, a nostro avviso, significare un'ampia apertura verso quelle che sono le necessità, ben note a tutti i colleghi, del nostro paese, cioè le situazioni meno fortunate ed i bisogni più disagiati.

Il significato del prestito è soprattutto qui. E credo di poter richiamarvi (anche se è la seconda volta che lo faccio) alle mie dichiarazioni in questa stessa aula. È un fatto che esso potrà operare validamente sul piano della attuale congiuntura, ma è un prestito che deve anticipare lo sviluppo di un programma che noi intendiamo attuare e porre al servizio del paese come fonte di maggiore reddito e di maggiore occupazione per tutto il popolo italiano.

Inteso il prestito in tali termini, e sintetizzato in questo significato non equivoco, credo che le pesanti riserve cui ha accennato l'onorevole Riccardo Lombardi non abbiano ragion d'essere. Mi rendo conto che un partito di opposizione, anche quando annunzia il suo voto favorevole, lo deve indubbiamente circondare da una serie complessa e difficile di riserve: la nostra dialettica parlamentare è questa. Lo stesso onorevole Lombardi, del resto, ha detto, nella sua capacità e nella sua onestà politica, che gran parte delle sue dichiarazioni erano materia opinabile.

Ma noi riteniamo che questa operazione, non soltanto per i consensi (il che sarebbe valido fino a un certo punto) che ha già avuto attraverso le prenotazioni di cui ho parlato,

ma per l'atmosfera di fiducia che è arrivata anche entro le mura chiuse dei ministeri finanziari, rappresenti qualche cosa di più, cioè un rilancio di molte iniziative che noi abbiamo inteso e intendiamo stimolare: abbiamo inteso stimolarle con questa operazione e intendiamo stimolarle sempre più con ulteriori, idonei mezzi.

È per questo che penso che la Camera possa esprimere un voto di largo consenso alla iniziativa che il Governo ha creduto di intraprendere: un voto di largo consenso, che se non fosse come io auspico, sarebbe (me lo consentano i colleghi) in contraddizione con la pubblica opinione, cioè con quella acuta sensibilità dei risparmiatori italiani, i quali, in determinate situazioni, si trovano sempre in sintonia con le superiori necessità di interesse categorie, quindi dell'intera comunità nazionale.

Voglio osservare, infine, che vi è una ragione per la quale noi abbiamo dovuto fare ricorso al decreto-legge. Non si tratta del rispetto delle tradizioni, alle quali non riteniamo — come nessuno di noi qui ritiene — di essere rigidamente obbligati; comunque, tutte le precedenti emissioni di buoni del tesoro sono sempre avvenute con decreto-legge.

Vi era, poi onorevole Lombardi, la difficoltà della presentazione del disegno di legge di utilizzo del prestito. Non è stato un lavoro semplice: ha impegnato circa un mese e mezzo di attività. Ho avuto l'onore di presentarlo ieri sera dinanzi a questa Assemblea, e l'articolo 65, per quanto attiene alla copertura, indica che 284 miliardi sono assicurati con prelievo dal fondo speciale di tesoreria, istituito ai sensi dell'articolo 8 del decreto-legge 30 giugno 1959. Non avrei potuto presentare il disegno di legge e non avrei potuto indicare la copertura: si è trattato di un'esigenza tecnica che a una persona come lei non può sfuggire. Questa è la prima ragione.

Poi vi è un'altra ragione, che risiede nel fatto che il ministro del bilancio e del tesoro ha voluto doverosamente usare un riguardo al Parlamento.

Poiché il decreto-legge mi dà facoltà, con mio decreto, di indicare la data di apertura e di chiusura delle operazioni del prestito, non ho voluto fare questo prima che il Parlamento avesse ratificato il decreto-legge che il Presidente della Repubblica si è compiaciuto di firmare. Su questo piano mi sia consentito di dire che la nostra procedura è stata ed è ineccepibile, e non so davvero riscontrare la validità di quelle riserve che non soltanto lei, ma anche l'onorevole Caprara hanno avanzato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DELL'8 LUGLIO 1959

È per queste considerazioni che, prendendo atto della volontà della Camera chiaramente espressa, prego di votare la conversione in legge del decreto-legge con una maggioranza la più ampia possibile, affinché non soltanto il paese senta di essere ancora una volta sintonizzato con il Parlamento, ma perché questo voglia ancora una volta essere di guida e di sprone al paese. (*Vivi applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI